



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 24 APRILE 2026

Due ponti da grandi numeri «Piene otto camere su dieci molte strutture già sold out»

Albergatori e titolari di b&b ottimisti per i weekend del 25 aprile e 1° maggio

LO SCENARIO

Nico Casale

Dal capoluogo alla Costiera amalfitana fino ai borghi e al Cilento, i ponti di primavera del 25 Aprile e del Primo Maggio rappresentano un test rilevante nel Salernitano. Le strutture ricettive si preparano a un importante doppio fine settimana con flussi che qualche operatore definisce «molto intensi». Non manca qualche timore legato agli scenari internazionali e alle possibili ricadute in vista dell'estate. Sul fronte della mobilità, traffico in crescita è atteso, in particolare, lungo l'autostrada A2 del Mediterraneo e la statale 18. Per favorire gli spostamenti sull'intera rete, Anas ricorda che è sospesa la circolazione dei mezzi pesanti domani e domenica e, poi, venerdì, sabato e domenica prossimi dalle 9 alle 22.

L'ANDAMENTO

Per questo e il prossimo weekend, «segnali complessivamente incoraggianti» per il presidente del Gruppo turismo di Confindustria Salerno, Michelangelo Lurgi, che rileva «un andamento positivo, nelle strutture già operative, molte delle quali stanno registrando il tutto esaurito». «A Salerno città - aggiunge - i numeri sono soddisfacenti e dimostrano un turismo consolidato, soprattutto in questi ponti. Nel Cilento, nel Sele-Tanagro e nel Vallo di Diano si rileva una buona percentuale di occupazione nelle strutture aperte, segno di un interesse a scoprire anche aree interne, luoghi termali e borghi. Turismo di prossimità con una permanenza media non superiore alle due notti». «Resta una certa attenzione - avverte - per i collegamenti aerei per via della crisi energetica». Il ponte del 25 Aprile e quello del Primo Maggio, per Raffaele Esposito, leader provinciale di Confesercenti Salerno, «confermano un andamento positivo per il turismo in provincia di Salerno. Le strutture ricettive registrano un tasso medio di occupazione delle camere intorno all'80%, da Salerno al Golfo di Policastro, dalla Piana del Sele fino al Cilento». Esposito guarda, poi, alla viabilità perché, nell'area Sud della provincia, «restano semafori e cantieri che rallentano gli spostamenti».

LA MAPPA

Per Marco Sansiviero, numero uno di Fenailp Turismo, le previsioni «sono decisamente positive per il Cilento, con richieste in costante crescita e un livello di occupazione che lascia prevedere il sold out in molte strutture». «Sono segnali incoraggianti che

confermano la forte attrattività della destinazione nei periodi primaverili», fa notare Sansiviero, insistendo sull'importanza, adesso, di «trasformare questi flussi in presenze sempre più destagionalizzate e di maggiore durata». Agostino Ingenito, presidente di Abbac (associazione bed & breakfast, affittacamere e casa vacanze), evidenzia «buone proiezioni di prenotazioni» per i due fine settimana, con Salerno che si conferma destinazione competitiva anche sul piano dei prezzi, grazie alla sua «condizione di piattaforma». «Dalla Costiera amalfitana ci confermano importanti numeri per le strutture», prosegue Ingenito, non nascondendo qualche preoccupazione per l'estate «perché la perdurante crisi energetica e il rischio di mancanza di carburante per le compagnie aeree potrà determinare un calo di viaggiatori, soprattutto internazionali».

LA CRESCITA

Antonio Ilardi, a capo di Federalberghi Salerno, parla di «trend di crescita consolidato». E spiega: «L'incremento del 2024 rispetto al 2023 è stato certificato da Istat qualche giorno fa. Attendiamo i dati a consuntivo del 2025, che saranno ancora in aumento. Il 2026 si è aperto molto bene, il flusso è consistente e, al momento, non abbiamo alcun impatto dalla crisi internazionale. Il settore ricettivo incrementa le presenze. Ci auguriamo che la stabilizzazione dell'aeroporto possa contribuire ad aumentare ulteriormente gli arrivi internazionali». Quanto alle due festività di primavera, «il flusso è molto intenso, molto internazionale e l'interesse è in crescita da parte dei tour operator». E, dunque, «i due ponti saranno molto frequentati, si sfiorerà il sold out. All'aliquota internazionale si sommerà un'aliquota nazionale, che ha maggiore ritrosia a recarsi all'estero per qualche giorno di vacanza», conclude Ilardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musei, parchi archeologici e monumenti aperti gratis la grande festa della cultura

NEL CAPOLUOGO VISITABILI LA MINERVA IL CASTELLO ARECHI E SAN PIETRO A CORTE LA CHICCA IN CILENTO È "IMMERSIVE VELIA"

GLI EVENTI

Erminia Pellecchia

«La cultura non è professione per pochi: è una condizione per tutti, che completa l'esistenza dell'uomo», affermava Elio Vittorini. La cultura, sosteneva lo scrittore siciliano, nutre l'individuo e la comunità, è chiave di libertà e democrazia. Su questa convinzione da decenni la Festa della Liberazione si declina anche come Festa della Cultura con musei e siti archeologici - solo statali o di enti pubblici - aperti gratuitamente al pubblico.

LE PROPOSTE

Spesso con proposte intriganti come nel caso dei Parchi di Paestum e Velia (ingresso 8.30 - 19.30) dove sarà possibile immergersi nella storia e nel paesaggio di due dei più importanti siti della Magna Grecia, tra templi monumentali, percorsi naturalistici e tracce di un passato millenario che continua a raccontare le proprie radici. Sarà un'esperienza di scoperta e partecipazione con visite speciali ai depositi del Museo di Paestum (ore 10-12-15-17, prenotazione obbligatoria) e al Giardino di Hera alla foce del fiume Sele, lì dove si scorgono ancora i resti del santuario dedicato alla dea della fertilità (ore 11, prenotazione obbligatoria), mentre nella vicina Velia sono previsti itinerari tematici al Crinale degli dei tra rovine e panorami mozzafiato (ore 10, appuntamento in biglietteria alle 9.30) e all'«Altra Velia» con tour dedicati ai recenti rinvenimenti della città, appena fondata, di metà VI secolo a.C., ed ai filosofi Parmenide e Zenone che contribuirono a scrivere la prima costituzione della colonia focea (ore 12) e all'edificio imperiale di Casa Cobellis (ore 17). Vera chicca è Immersive Velia (dalle 9.30 alle 13.30, prenotazione obbligatoria), tour virtuale che permette di esplorare il sito con visori Oculus Quest 3, ricostruzioni 3D e animazioni immersive. Tra le agevolazioni aggiuntive, infine, il servizio di navetta gratuita da Paestum a Velia (ore 15, parcheggio Voza) e ritorno alle 18.

I PROGETTI MIRATI

Anche i musei della Dnm-Cam celebrano il 25 aprile tra aperture gratuite e progetti mirati come all'Archeologico di Eboli, dove alle 17.30, in collaborazione con la Pro Loco e l'associazione I Cantori di San Lorenzo, ci sarà lo spettacolo-riflessione Storie e canti della Resistenza; e all'Archeologico di Pontecagnano dove alle 10 la giornalista Luciana Mauro presenterà il libro L'albero Luigi di Annamaria de Bartolomeis

(illustrazioni di Andrea Tabacco), impreziosita dalle letture dell'attrice Annamaria Senatore e dalle note della violoncellista Husainat Aysheh; a seguire, alle 11, l'autrice donerà al Museo degli Etruschi di Frontiera un esemplare di albero del sapone, che sarà piantato nel Parco urbano dell'antica Picentia. Visite guidate alle collezioni dell'Archeologico della Valle del Sarno e a quelle di Buccino (9-14); full immersion tra i tesori del Vallo di Diano con il tour Archeologico di Sala Consilina (9-13) - Certosa di Padula (9-19.30) dove è possibile visitare gratuitamente (fino alle 14) anche il Museo della Lucania Occidentale, tra i beni della Provincia di Salerno che ha aderito all'iniziativa del Ministero della Cultura. Saranno fruibili a Salerno dalle 9 alle 17 la Pinacoteca di Palazzo Pinto e il Castello Arechi. Ingresso gratuito, grazie alla Soprintendenza di Salerno, diretta da Anna Onesti, al complesso monumentale di San Pietro a Corte (ipogeo e cappella di Sant'Anna), mentre per la Cappella palatina, patrimonio della Curia, l'ingresso rientra nel ticket a pagamento Duomo-Museo Diocesano-chiesa di San Giorgio. Restando nella città della Scuola medica, sarà visitabile il Giardino della Minerva (9.30-19, ingresso 3 euro).

L'arte contemporanea come espressione di resistenza: domani opening, ore 18, alla Sala espositiva Fornace Falcone di Eboli della personale di Mafalda Francesca Perri Suonno Ca Vai, una serie di incisioni legate alla terra natia dell'artista valdianese nate dal «bisogno di restare anche andando via». Inaugurano, invece, oggi, la mostra Tracce al MCC di Vietri sul Mare (ore 18.30) con le opere degli artisti del concorso Viaggio attraverso la ceramica in dialogo con la raccolta storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Monte Pruno incentiva i giovani lettori

Alunni della Primaria al Salone Internazionale del Libro a Torino. Soddisfatto il dg Federico

ATENA LUCANA

Le docenti e gli alunni delle classi seconda e quarta della Scuola Primaria di Atena Lucana hanno organizzato un momento speciale di incontro e condivisione, alla presenza della Dirigente Scolastica **Antonella Vairo** e dei partner del progetto educativo e culturale, per accogliere lo scrittore **Daniele Movarelli**.

Le classi hanno aderito all'iniziativa "Adotta uno scrittore", promossa dal Salone Internazionale del Libro di Torino, venendo selezionate

in rappresentanza della Regione Campania per vivere un'esperienza unica e formativa.

Nell'ambito del progetto, gli alunni hanno avuto il privilegio di incontrare, per l'appunto, lo scrittore **Daniele Movarelli**, ospite dell'Istituto nei giorni 21, 22 e 23 aprile 2026.

Durante queste giornate, i bambini hanno dialogato con l'autore per approfondire il tema centrale del suo libro "All'avventura", un racconto che invita a riflettere sul valore dell'inaspettato e

sulla capacità di stupirsi anche delle piccole cose quotidiane.

L'esperienza culminerà il 18 maggio 2026, quando gli alunni parteciperanno al Salone Internazionale del Libro di Torino, condividendo il loro percorso con coetanei provenienti da tutta Italia.

Tutto ciò è reso possibile grazie al prezioso contributo del Comune di Atena Lucana rappresentata dal Sindaco **Luigi Vertucci**, della Banca Monte Pruno rappresentata dal Direttore Generale **Cono Federico**, della Insieme Soc.

Coop. Sociale Onlus con la Presidente **Alessia Monzillo** e della Forti srl con il suo legale rappresentante **Pierpaolo Tierno**.

Un'azione di mutualità che vede impegnata la Banca insieme ad altri partner per dare occasioni ai giovani alunni di Atena Lucana e farli appassionare al mondo della lettura.

"Una bellissima iniziativa ha dichiarato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno **Cono Federico** che consentirà agli alunni di visitare il Salone del libro di To-



L'intervento di **Cono Federico**, direttore generale di Banca Monte Pruno

rino ed essere protagonisti di un'esperienza che ricorderanno per sempre. Siamo particolarmente felici di poter dare il nostro supporto e realizzare il sogno di questi

bambini insieme alla Scuola, al Comune di Atena ed agli altri partner, che ringraziamo per la collaborazione e la sensibilità".

Pagani, è partita la fase commissariale

Caruso, De Angelis e Puglisi nominati dal prefetto dopo lo scioglimento del Comune per infiltrazioni camorristiche

PAGANI

Maria Cristina Caruso, Aniello De Angelis e Francesco Puglisi - una viceprefetto, un viceprefetto aggiunto e un dirigente di seconda fascia - sono i tre commissari a cui toccherà guidare l'amministrazione comunale di Pagani.

I loro nomi sono stati ufficializzati ieri con decreto del prefetto di Salerno, Francesco Esposito, a conclusione dell'istruttoria svolta dal ministero dell'Interno che ha portato alla deliberazione dello scioglimento del consiglio comunale paganese durante la riunione del Consiglio dei ministri del 21 aprile. Il provvedimento prefettizio è arrivato all'indomani della nota datata 22 aprile con cui il Viminale sottoponeva alla Prefettura di Salerno la valutazione della «sussistenza dei presupposti per l'insediamento della commissione». Il prefetto Esposito ha ritenuto - nelle more che la procedura di scioglimento venga formalmente perfezionata con atto del Presidente della Repubblica - che «sussistano i presupposti per la sospensione degli organi di governo del Comune di Pagani (consiglio comunale, sindaco e giunta, ndr) dalla carica ricoperta al fine di prevenire situazioni che potrebbero ulteriormente compromettere la libertà



Il Comune di Pagani

di determinazione ed il buon andamento dell'attività amministrativa dell'ente». Il decreto sospende tutte le cariche e «ogni altro incarico ad esse connesso» fino all'emanazione del «relativo decreto di scioglimento» e comunque «per un periodo non superiore a sessanta giorni al fine di evitare la compromissione del regolare svolgimento dell'attività istituzionale dell'ente».

Va perfezionandosi, dunque, la procedura di azzeramento

di Palazzo San Carlo per lasciare campo libero ai commissari prefettizi che potrebbero insediarsi già nelle prossime ore. I tre funzionari dello Stato scelti per la commissione prefettizia hanno tutti esperienza nell'ambito della gestione di enti commissariati. La viceprefetto Caruso arriva da Roma, dove opera nell'ambito del dipartimento ministeriale dell'Amministrazione generale, è esperta in trasparenza amministrativa e

anticorruzione. Il viceprefetto aggiunto De Angelis conosce la situazione campana, perché ha lavorato alla prefettura di Caserta ed è stato sub commissario in enti locali della regione, l'ultimo incarico del genere l'ha avuto a San Giorgio a Cremano. Il dirigente Puglisi ha trascorso buona parte della sua carriera in Sicilia, territorio altrettanto turbolento e a rischio criminalità, per poi approdare a Roma, al dipartimento per le Politiche del personale dell'amministrazione civile con competenze in ambito finanziario. Nel frattempo, è arrivato anche il decreto di revoca dei comizi elettorali. Le elezioni amministrative si sono scontrate con lo scioglimento, ma si attendeva il provvedimento ufficiale che chiudesse il cerchio.

Intanto, i cittadini di Pagani temono l'oblio. L'associazione di commercianti «Ama» ha espresso il proprio pensiero, annunciando di non voler abdicare al proprio ruolo di pungolo: «Restiamo fiduciosi nel lavoro delle istituzioni e guardiamo avanti con determinazione. Il nostro ruolo ora si rafforza nella responsabilità di fare da ponte tra le esigenze dei commercianti e la gestione commissariale», hanno spiegato.

Salvatore D'Angelo

REPRODUZIONE RISERVATA

PAGANI

Schianto fatale con il camion C'è il via libera alle autopsie



A sinistra
I vigili
del fuoco
sul luogo
dell'incidente;
nel riquadro
il carabiniere
Domenico
Allegrì

PAGANI

Sabato prossimo si svolgeranno le autopsie sulle salme del maresciallo Domenico Allegrì e della suocera Antonietta De Marinis, morti in un incidente stradale mercoledì pomeriggio a Pagani. L'esame ottico dovrà accertare le cause del decesso, ma sembra che, al momento, non stiano emergendo elementi di colpevolezza a carico del

controllo del veicolo finendo contro il camion intorno alle 14,30 in via Mangioni, nella periferia della città, arteria che collega con l'autostrada A30. Il camion era probabilmente diretto al Mercato ortofruttilicolo.

Allegrì era alla guida di una Fiat Panda bianca con accanto la suocera quando, all'improvviso, è accaduto l'imprevedibile. L'istituto è andato a

Il fatto - In linea con la media nazionale, smentendo l'allarme sui 165 miliardi di euro complessivi

Gioco legale, Sapar chiarisce i dati: la spesa reale in Campania è di 400 euro annui

Con la presente, come Presidente della delegazione regionale della Campania dell'Associazione Nazionale Sapar, prendendo le distanze da qualsiasi in filtrazione della criminalità nel settore del gioco legale e dando anzi pieno sostegno alle Forze dell'Ordine, mi duole segnalare che nell'articolo in oggetto sono presenti delle inesattezze che rischiano di creare un ingiustificato allarme sociale.

Nell'articolo in questione viene commesso infatti l'errore di confondere spesa e raccolta. In particolare viene sottolineato che: "Nel 2025 si è giocato la cifra di 165 miliardi e 344 milioni di euro...solo sull'online si è giocata una cifra pari a 100 miliardi e 880 milioni di euro...in Campania nel 2025 si è giocato una cifra

pari a 21.562.985.622...in media in Campania si spendono per il gioco d'azzardo 3.868 euro all'anno per abitante...".

Il dato riportato rappresenta però la raccolta non la spesa reale. La raccolta infatti è la totalità delle somme giocate mentre la spesa è la totalità delle somme giocate al netto delle somme vinte. Nella raccolta è presente infatti il "rigiocato", dato determinante. Comprando ad esempio un Gratta e Vinci da 5 euro e vincendone 5 possiamo comprare un altro Gratta e Vinci sempre da 5 euro; se vinciamo ancora 5 euro e ne compriamo un altro che risulta perdente nel dato della raccolta saranno considerati 15 euro, mentre quelli effettivamente usciti dalle nostre tasche (la vera

spesa) sono solo 5 euro.

Il dato della spesa reale in Italia si attesta intorno ai 21 miliardi nel 2024, ossia circa 1,1 euro al giorno come spesa pro capite. Per quanto riguarda invece la spesa reale del gioco fisico in Campania, il dato è di poco meno di 1,1 miliardi di euro (dati Agenzia delle Dogane e dei Monopoli). Si tratta di un valore che porta ad una spesa pro capite nella regione di circa 400 euro l'anno, circa 33 euro al mese, un dato in linea con la media italiana. Per quanto riguarda l'online, nel 2023 su scala nazionale aveva una spesa di soli 4 miliardi di euro e quindi è da ritenere che la spesa pro capite in Campania anche per il 2025 sia molto bassa.

Il fatto - Le classi hanno aderito all'iniziativa "Adotta uno scrittore"

Bcc Monte Pruno sostiene la partecipazione dei bambini di Atena Lucana al Salone del Libro a Torino



Le docenti e gli alunni delle classi seconda e quarta della Scuola Primaria di Atena Lucana hanno organizzato un momento speciale di incontro e condivisione, alla presenza della Dirigente Scolastica Antonella Vairo e dei partner del progetto educativo e culturale, per accogliere lo scrittore Daniele Mova-

“
Siamo particolarmente felici di poter dare il nostro supporto
”

relli.

Le classi hanno aderito all'iniziativa "Adotta uno scrittore", promossa dal Salone Internazionale del Libro di Torino, venendo selezionate in rappresentanza della Regione Campania per vivere un'esperienza unica e formativa.

Nell'ambito del progetto,

gli alunni hanno avuto il privilegio di incontrare, per l'appunto, lo scrittore Daniele Movarelli, ospite dell'Istituto nei giorni 21, 22 e 23 aprile 2026.

Durante queste giornate, i bambini hanno dialogato con l'autore per approfondire il tema centrale del suo libro "All'avventura", un racconto che invita a riflettere sul valore dell'inaspettato e sulla capacità di stupirsi anche delle piccole cose quotidiane.

L'esperienza culminerà il 18 maggio 2026, quando gli alunni parteciperanno al Salone Internazionale del Libro di Torino, condividendo il loro percorso con coetanei provenienti da tutta Italia.

Tutto ciò è reso possibile grazie al prezioso contributo del Comune di Atena Lucana rappresentata dal Sindaco Luigi Vertucci, della Banca Monte Pruno rappresentata dal Direttore Generale Cono Federico,

della Insieme Soc. Coop. Sociale Onlus con la Presidente Alessia Monzillo e della Forti srl con il suo legale rappresentante Pierpaolo Tierno.

Un'azione di mutualità che vede impegnata la Banca insieme ad altri partner per dare occasioni ai giovani alunni di Atena Lucana e farli appassionare al mondo della lettura.

“Una bellissima iniziativa ha dichiarato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico - che consentirà agli alunni di visitare il Salone del libro di Torino ed essere protagonisti di un'esperienza che ricorderanno per sempre. Siamo particolarmente felici di poter dare il nostro supporto e realizzare il sogno di questi bambini insieme alla Scuola, al Comune di Atena ed agli altri partner, che ringraziamo per la collaborazione e la sensibilità”

Premi Intesa Sanpaolo alle "Imprese vincenti" «Ecco dieci eccellenze»

Cerimonia di consegna a Città della Scienza «Riflettori su Campania, Calabria e Sicilia»

Antonio Vastarelli

Dieci Pmi di Campania, Calabria e Sicilia hanno testimoniato ad un'ampia platea di imprenditori i progetti di crescita in Italia e all'estero nel corso della tappa napoletana della nuova edizione di "Imprese Vincenti", il programma che la Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, guidata da Stefano Barrese, dedica alle eccellenze imprenditoriali italiane. Nel corso dell'appuntamento, che si è tenuto martedì a Città della Scienza, le dieci imprese premiate (sono 150 in tutto il Paese) hanno raccontato la propria storia aziendale e le scelte strategiche che le hanno portate a consolidare il proprio percorso di sviluppo, l'adozione di criteri Esg, l'impatto sulle comunità in cui operano, il valore generato per sé stesse e per l'economia del territorio in termini di occupazione e benessere delle persone.

I COMPARTI

Si tratta di aziende operanti in diversi comparti economici: per il settore vetro la Eurovetro srl di Sellia Marina (Catanzaro); per la meccanica, la Gimal srl di Sarno (Salerno) e la Melcal Spa di Calatafimi-Segesta (Trapani); per l'aerospazio, la Latitudo 40 di Napoli e la Mes Group srl di Pomigliano d'Arco (Napoli); per la moda, L'Officina di Solofra (Avellino); per la logistica, la Nicolosi Trasporti srl di Catania; per l'industria, la Packing srl di Napoli; per l'informatica, la Ricca It di Ragusa; per l'arredamento, la Rinaldi Group spa di Giffoni Valle Piana (Salerno). Nell'ambito del Programma, queste Pmi riceveranno da Intesa Sanpaolo e dai partner di progetto supporto per affrontare tutte le fasi di vita del business, favorendo l'investimento nei fattori intangibili (immateriali, r&s, filiera, formazione) e nei pilastri dello sviluppo, ovvero crescita all'estero, sostenibilità, protezione, innovazione, transizione digitale e finanza straordinaria. «Siamo orgogliosi di supportare queste aziende eccellenti che investono in digitalizzazione, sostenibilità e persone, generando valore economico e sociale per il tessuto economico e la collettività di queste tre importanti regioni del Mezzogiorno» ha affermato Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo, che poi ha aggiunto: «Alla crescita e alla competitività, queste dieci aziende che oggi sono state premiate uniscono la tradizione manifatturiera, la propensione all'innovazione, l'attenzione al capitale umano e una visione internazionale dell'impresa». Dal 2019, sono circa 18mila le Pmi italiane che si sono candidate per Imprese Vincenti, di cui 4mila solo quest'anno: le 150 scelte (di cui 10 straniere) sono state selezionate per aver attivato progetti o raggiunto risultati significativi nel generare valore economico e impatto sociale, su innovazione e ricerca,

transizione digitale ed ecologica, export e internazionalizzazione, passaggio generazionale e consolidamento dimensionale, formazione e welfare.

IL PRESIDIO

Il tutto unito ad un attento presidio dei rischi industriali e ambientali, in grado di rendere queste imprese resilienti e sostenibili nel lungo termine. Un Programma portato avanti da Intesa Sanpaolo con un team di partner composto da Bain & Company, Elite-Gruppo Euronext, Gambero Rosso, Cerved, Microsoft Italia, Coldiretti, Nativa, Circularity, Digit'Ed, Tinexta e Aiccon. Coinvolte anche le funzioni specialistiche della banca: International Banks Division, Intesa Sanpaolo Innovation Center e Intesa Sanpaolo Assicurazioni, grazie alla quale quest'anno è stato dedicato un focus al tema della cultura del rischio, che ha assegnato alla Gimal srl la menzione speciale "Protezione", per aver saputo dar valore alla protezione delle persone e dei beni aziendali come scelta strategica aziendale e asset competitivo indispensabile per la resilienza e la continuità operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 24 Aprile 2026

Campania, Calabria e Sicilia Ecco le dieci «Imprese Vincenti» premiate da Intesa Sanpaolo

Nargi: orgogliosi di supportare queste realtà eccellenti del Sud

Il racconto delle aziende passa spesso da tappe precise, incontri che mettono in fila numeri, strategie e traiettorie di sviluppo. È il caso del decimo appuntamento di «Imprese Vincenti», il programma della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, guidata da Stefano Barrese, tenutosi a Napoli il 21 aprile, parte di un percorso articolato in quindici tappe lungo il Paese.

Sul palco di Città della Scienza sono salite 10 Pmi provenienti da Campania, Calabria e Sicilia, che hanno condiviso esperienze e progetti, offrendo uno spaccato concreto di crescita tra apertura ai mercati esteri, innovazione e attenzione ai fattori Esg. Un racconto che, pur nelle differenze settoriali, ha messo in evidenza alcuni elementi ricorrenti: investimenti in tecnologia, centralità delle persone e forte radicamento nei territori.

Nel dettaglio le realtà campane: da Sarno, nel salernitano, Gimal Srl, che opera nella meccanica e si è distinta per l'attenzione alla gestione del rischio, elemento che le è valso la «menzione speciale Protezione» assegnata da Intesa Sanpaolo Assicurazioni. Sempre nel comparto industriale, ma con una vocazione diversa, Packing Srl di Napoli lavora nell'industria del packaging; mentre Latitudo 40, anch'essa con sede a Napoli, si colloca nel settore aerospaziale; così come Mes Group Srl con la sua sede a Pomigliano D'Arco, a testimonianza della presenza crescente di competenze avanzate sul territorio. Completano il quadro campano L'Officina di Solofra, in Irpinia, espressione del sistema moda legato alla tradizione conciaria; e Rinaldi Group spa di Giffoni Valle Piana, nel salernitano, attiva nell'arredamento. A rappresentare la Calabria è stata Eurovetro Srl dalla provincia di Catanzaro, per il settore del vetro, mentre le imprese vincenti siciliane sono Nicolosi Trasporti Srl di Catania che opera nella logistica; Melcal Spa dalla provincia di Trapani, nella meccanica; Ricca – It di Ragusa nell'informatica.

Le aziende coinvolte, come tutte quelle selezionate nelle diverse tappe, ricevono da Intesa Sanpaolo e dai partner del progetto un supporto lungo le principali fasi di sviluppo, con attenzione agli investimenti immateriali e ai driver strategici della crescita: internazionalizzazione, sostenibilità, innovazione, transizione digitale e strumenti di finanza evoluta.

«Siamo orgogliosi — dice Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia Intesa Sanpaolo — di supportare queste aziende eccellenti che investono in digitalizzazione, sostenibilità e persone, generando valore economico e sociale per il tessuto economico e la collettività di queste tre importanti regioni del Mezzogiorno. Alla crescita e alla competitività, queste dieci aziende uniscono la tradizione manifatturiera, la propensione all'innovazione, l'attenzione al capitale umano e una visione internazionale dell'impresa».

Dal 2019 a oggi sono circa 18.000 le Pmi candidate, di cui 4.000 nel solo 2026, segno di una partecipazione crescente. Nello stesso anno sono 150 le realtà selezionate, 10 delle quali estere. L'edizione 2026 rafforza la dimensione internazionale, grazie alla Divisione International Banks e a una tappa dedicata alle aziende straniere in relazione con le Pmi italiane. Prosegue inoltre la Community delle Imprese Vincenti, con iniziative di sistema e la promozione del Made in Italy, anche attraverso l'Osservatorio sviluppato con The European House Ambrosetti.

Il percorso prosegue con le prossime tappe; l'obiettivo è di accompagnare la crescita delle Pmi e consolidare il legame tra impresa e territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aerospazio

Elicotteri, filiera campana mobilitata con Leonardo

Il programma “Crescere Insieme” di Leonardo Elicotteri coinvolge direttamente in Campania due aziende: Ompm e Sapa. Ma già, di fatto, si estende ad altre realtà produttive della regione. I fornitori della grande impresa coinvolgono loro subfornitori. Il programma si espande grazie anche a una stretta collaborazione con il Distretto dell’aerospazio della Campania (Dac). Mollificio campano, Microitaliana di Vicenza. E ancora, Cemb farà da banco di prova di una ventola e Mate (di Perugia e Siena) realizzerà i test di resistenza. Infine Sophia, anch’essa campana e socia del Dac, produrrà i prototipi.

Viola

Leonardo Elicotteri chiama, la filiera campana si mobilita

Distretto. Il programma “Crescere Insieme” che punta a riportare in Italia le produzioni di componenti, in Campania ha prodotto due contratti, ma già coinvolge altre piccole e medie imprese di subfornitura

Vera Viola



La produzione. Linea di assemblaggio finale in uno stabilimento Leonardo

Sono trascorsi pochi giorni dalla firma dell'accordo, nell'ambito del programma “Crescere Insieme” , tra Leonardo Elicotteri e due aziende campane, Ompm e Sapa, e già di fatto, vengono coinvolte altre realtà produttive della regione. I fornitori della grande impresa, in pratica, coinvolgono loro subfornitori nella produzione di componenti. E il programma si espande, come a macchia d'olio.

Facciamo un passo indietro. Leonardo Elicotteri punta a portare in Italia buona parte di produzioni di componenti finora acquistati da fornitori stranieri. Una operazione di reshoring dovuta alle continue turbolenze geopolitiche. «Acquistiamo ogni anno 3 miliardi di componentistica prevalentemente all'estero – dice Giuseppe Corcione responsabile Operations della Divisione Elicotteri di Leonardo – con crescenti difficoltà a importare. Per ovviare a questi problemi abbiamo deciso di portare le produzioni in Italia dove sappiamo che ci sono le competenze necessarie. Con le intese siglate in Campania raggiungiamo quota 15 accordi in sei mesi nell'ambito del programma “Crescere Insieme”, a conferma di un percorso che si sta estendendo su scala nazionale».

L'iniziativa è stata presentata finora a oltre 800 imprese in 11 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Puglia) individuate con il supporto di Regioni, distretti, associazioni e Confindustria. Sono 150 le imprese qualificate per gli step successivi del programma e 15 gli accordi di collaborazione siglati.

L'ultima tappa è stata quella campana. Dove, grazie anche a una stretta collaborazione con il Distretto dell'aerospazio della Campania (Dac) guidato da Luigi Carrino, sono stati firmati i primi due contratti con due imprese: Ompm e Sapa. Entrambe considerate eccellenze nel settore, riconosciute come tali anche a livello internazionale.

Ompm è una azienda storicamente presente nel settore aerospaziale, con sede ad Angri (Salerno) e specializzata nella progettazione, lavorazione e assemblaggio di componenti ad alta precisione per il settore aeronautico. Realizzerà per Leonardo ventole di raffreddamento e pompe di lubrificazione per gli elicotteri AW139: con il nuovo accordo in realtà le imprese che finora producevano sulla base di progetti forniti dalla casa madre, vengono coinvolte anche nella progettazione, assumendo un ruolo di partner più che di soli fornitori.

« Produrremo una serie di componenti, _ dice Laura Caputo di Ompm _ il 99% sarà realizzato all'interno del nostro stabilimento. Ma alcuni componenti necessariamente saranno prodotti da altre aziende, tra cui la molla del chiavistello da Nuovo Mollificio campano, un componente di una pompa da Microitaliana di Vicenza. E ancora, Cemb farà da banco di prova di una ventola e Mate (di Perugia e Siena) realizzerà i test di resistenza. Infine Sophia, anch'essa campana e socia del Dac si è occupati di produrre i primi prototipi».

Caputo aggiunge: «In sintesi, così come Leonardo porta produzioni in Italia e rinsalda le relazioni con fornitori italiani, anche noi, a cascata, trasmettiamo ordini ai nostri fornitori facendo crescere la produzione italiana».

Altro contratto è quello firmato con Sapa. Azienda del settore automotive che per la prima volta diversifica nell'aeronautico. Sapa ha sede ad Arpaia (Benevento) ed è attiva nella componentistica automotive. Ha depositato alcuni brevetti, tra cui quello del metodo one shot. Nell'ambito del programma "Crescere Insieme" Sapa svilupperà pannelli per l'elettronica di bordo e per i sistemi di galleggiamento di emergenza destinati ai modelli AW139 e AW169.

Per Sapa, dunque, si tratta di un salto molto importante e complesso per cui è previsto un investimento iniziale di qualche milione, che seguirà a una procedura complessa, già completata, per ottenere le certificazioni necessarie.

Anche per Sapa far parte di filiere produttive è un vero asso nella manica. «Se siamo arrivati fin qui _ dice Giovanni Affinita, ceo di Sapa _ lo dobbiamo al Dac che ha lavorato per creare una filiera coesa e molto attiva. Sapa _ aggiunge Affinita _ oggi scommette su un settore completamente diverso da quello in cui ha operato finora. Intendiamo partire dalla ricerca di innovazioni di materiali e processi. Abbiamo incontrato aziende sia italiane che europee, a esempio inglesi o tedesche del comparto automotive e cerchiamo di utilizzare i contatti acquisiti in quel settore. Ma cerchiamo contatti anche con imprese del Dac. farei una chiamata alle armi: siamo disposti ad ascoltare chiunque voglia proporre soluzioni e programmi. Pensiamo a una call di sviluppo».

Il programma nel suo complesso conta su un effetto leva: per ogni 60 milioni di euro investiti inizialmente, secondo un'analisi globale, si genera un significativo effetto leva sul sistema industriale nazionale, con un ritorno di circa 100 milioni di ricavi annui per l'intera vita utile degli elicotteri (circa 30 anni).

La tappa campana ha particolare rilevanza, soprattutto per la dimensione e per le caratteristiche del polo. Il Dac, in particolare, riunisce 32 grandi imprese, 123 piccole imprese, 15 tra università e centri di ricerca. L'aerospazio della Campania – rivela il Dac – conta 8.284 addetti su 13.573 del Sud e 39.980 di tutta Italia.

«Una realtà che esiste – osserva l'assessore allo Sviluppo economico Fulvio Bonavitacola – che sorprende per numeri e capacità tecnologiche. La Regione vuole sostenere questo comparto. Penso a un utilizzo massiccio degli elicotteri a servizio della pubblica amministrazione. Penso anche a un contratto di sviluppo di filiera e all'uso di altri strumenti di ingegneria finanziaria. La Regione Campania, insomma, c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

«filiera competitiva, ora logistica e talenti»

Luigi Carrino

L'iniziativa "Crescere Insieme", promossa da Leonardo Elicotteri con il coinvolgimento di imprese campane come OMPM e SAPA, è la dimostrazione che quando industria, competenze e territorio si organizzano in modo coerente, il Mezzogiorno non è un'area da sostenere in via assistenziale, ma una componente attiva della competitività industriale. La Campania non è periferia manifatturiera. È uno dei territori nei quali l'aerospazio nazionale concentra capacità produttiva, specializzazione tecnologica, ricerca e lavoro qualificato. Il suo punto di forza sta nell'aver costruito, nel tempo, una infrastruttura di cooperazione stabile come il Distretto Aerospaziale della Campania, che ha saputo mettere in relazione industria, scienza e tecnologia non in modo episodico, ma continuativo. Per anni, in Italia, il "fare rete" è stato più espressione retorica che pratica industriale. Il valore dell'esperienza campana è invece concreto: un leader di filiera attiva imprese qualificate del territorio; queste coinvolgono altre realtà produttive; la collaborazione si traduce in capacità manifatturiera, qualità, innovazione e crescita. In questo senso, il risultato raggiunto non va letto come un episodio da celebrare, ma come un modello da consolidare. Perché una filiera cresce quando integra competenze, non quando somma presenze. E perché la competitività non si dichiara: si costruisce. Ora, però, questo risultato deve diventare una leva per migliorare le condizioni di contesto. Anzitutto la logistica, perché non esiste industria avanzata che possa competere sui mercati globali senza infrastrutture adeguate ai propri flussi, ai propri tempi e alla propria complessità. Poi il capitale umano: il Sud deve offrire ai suoi giovani talenti un'alternativa credibile alla migrazione, e consentire anche a chi nasce in contesti fragili di arrivare dove il merito può portarlo. In questa prospettiva rientra il coinvolgimento delle donne nell'aerospazio, come condizione di sviluppo. Su tutto questo pesa, da tempo, la debolezza delle politiche industriali di settore. L'innovazione non è un'attività intermittente. È un processo continuo, che richiede visione, investimenti, programmi e coerenza. Eppure, l'aeronautica civile italiana continua a soffrire

per l'assenza di programmi capaci di orientare il futuro della filiera, mentre anche nei principali strumenti pubblici di programmazione non riceve l'attenzione necessaria. È una contraddizione evidente, perché parliamo di una filiera che assicura sovranità tecnologica, genera alto valore aggiunto, crea occupazione qualificata e trasferisce innovazione. L'aeronautica è una delle ultime grandi filiere manifatturiere ad alta tecnologia nelle quali l'Italia può ancora competere con autorevolezza. Non sostenerla non significa solo trascurare un settore. Ma significa accettare un ridimensionamento industriale. E un Paese che rinuncia all'aeronautica non sceglie il futuro: sceglie di contare meno.

Presidente del Distretto Aerospaziale della Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

8.124

Addetti

Si tratta degli addetti diretti delle imprese aerospaziali della Campania, pari a più della metà dell'organico complessivo delle imprese del settore dell'intero Mezzogiorno (13.573) e quasi un quinto dell'organico del settore di tutto il Paese (39.980)

67

Unità produttive

Anche in questo caso la quota della Campania è rilevante se confrontata con le 112 unità del Mezzogiorno e le 325 dell'Italia intera

824

Export in milioni di euro

Quanto l'aerospazio della Campania nel 2025 ha esportato. A fronte di esportazioni per 1,2 miliardi del sud e di 6,3 milioni di euro dell'intero settore del Paese

30,9%

Export in crescita

La crescita registrata dal settore aerospaziale della regione nel 2025 rispetto al 2024 (confronto gennaio -settembre)

58%

Valore aggiunto

La Campania aerospaziale produce quasi il 60% del valore aggiunto dell'aerospazio italiano, mentre in generale la manifattura campania realizza il 31% del

valore aggiunto della manifattura italiana. In altre parole il comparto aerospaziale ha una consistenza in Campania e un peso rispetto al Paese ben superiore rispetto al peso della manifattura campania rispetto al totale Italia

119,3

Addetti in media

La presenza di grandi imprese nel comparto aerospaziale della Campania fa sì che la dimensione media sia maggiore (11,3 addetti per unità produttiva) rispetto alla dimensione media delle imprese manifatturiere della

regione che contano

(in media) solo 6,8 dipendenti

170

Soci Dac

Tutti i soggetti che aderiscono al Distretto aerospaziale della Campania (Dac). Si tratta di 32 grandi imprese, 123 piccole e medie imprese e 15 tra università e centri di ricerca. Altre domande di adesione presentate sono allo studio



Il fatto - De Lise (commercialisti): "Dialogo tra le parti fondamentale per attuazione misure"

Zes, Bonavitacola: "Due tavoli tematici su misure regionali e strumenti finanziari"

Punta sul dialogo anche Vittorio Genna, vicepresidente Confindustria Napoli



Il tavolo dell'incontro

Esprimo piena soddisfazione per il confronto con l'ordine dei dottori commercialisti di Napoli, Unione Industriali e gli uffici dell'Agenzia delle Entrate sulle misure più appropriate da mettere in campo per il sostegno e il rilancio delle aziende campane in questo difficile momento di congiuntura economica. Esprimo la volontà dell'amministrazione regionale

di svolgere un ruolo attivo nelle politiche industriali, attraverso azioni selettive che tengano conto delle filiere produttive e delle dimensioni aziendali da privilegiare. Il confronto proseguirà nelle prossime settimane con due tavoli tematici dedicati al rapporto tra misure regionali e interventi Zes e sugli strumenti finanziari compatibili con le regole di utilizzazione

dei fondi europei per il sostegno alle imprese campane". Queste le parole di Fulvio Bonavitacola, assessore regionale alle Attività produttive, a margine del tavolo tecnico sulla Zes che si è svolto a Palazzo Calabritto, sede dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili partenopei.

Secondo Matteo De Lise, presidente Odcec Napoli: "La ZES rappresenta uno strumento fondamentale per sostenere le imprese che investono sul nostro territorio. Per questo abbiamo promosso un tavolo tecnico, con l'obiettivo di raccogliere esigenze e proposte delle aziende e individuare le migliori modalità di utilizzo di questa opportunità. Crediamo fortemente nel confronto tra istituzioni, professionisti e sistema produttivo e auspichiamo che questo incontro possa produrre risultati concreti, offrendo risposte efficaci alle criticità emerse e soluzioni realmente applicabili per tutti i soggetti coinvolti: imprese, professionisti, Regione e amministrazione finanziaria".

Punta sul dialogo anche Vittorio Genna, vicepresidente Confindustria Napoli: "Le imprese operano sulla base di strategie che richiedono il supporto di consulenti qualificati; tra questi, i commercialisti svolgono un ruolo centrale nell'elaborazione di piani finanziari efficaci e nella realizzazione dei progetti. La ZES rappresenta un volano di sviluppo, come dimostrano le oltre 1.100 adesioni registrate negli ultimi mesi, configurandosi come uno dei principali acceleratori del territorio. In questo contesto, la Regione Campania riveste una funzione strategica nel favorire il dialogo e le sinergie tra pubblico e privato. La possibilità di confrontarsi direttamente con tutti i soggetti coinvolti costituisce un'opportunità preziosa per migliorare l'efficacia degli interventi e sostenere concretamente la crescita delle aziende".

Gaetano Scala, capo settore soggetti di rilevanti dimensioni dell'Agenzia delle Entrate Campania, ha sottolineato che "la Zona Economica Speciale rappresenta una significativa opportunità di crescita per le imprese e per i cittadini. L'Agenzia delle Entrate garantirà, come sempre, il proprio supporto nell'applicazione delle agevolazioni fiscali previste dalla normativa nazionale, contribuendo a favorire lo sviluppo e l'efficace attuazione di questo strumento".

Orsini: ora serve debito Ue Landini: sospendere il Patto

Crescita. Il presidente di Confindustria: creare le condizioni perché l'industria resti in Italia e in Ue. Imprese e lavoratori sono la stessa cosa. Il leader Cgil: parti sociali protagoniste nella trasformazione industriale

Nicoletta Picchio Giorgio Pogliotti



Costo dell'energia come priorità, insieme alla necessità di rilanciare gli investimenti. C'è la Ue come interlocutore numero uno che deve agire in questa fase critica. «L'Europa deve fare l'Europa, la strada è il debito comune, che vada in investimenti, infrastrutture e transizione. È miope pensare che ogni paese possa fare per sé»: Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla seduto accanto a Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, nel loro primo faccia a faccia pubblico, all'assemblea nazionale dei delegati dell'industria del sindacato, una circostanza che non si verificava da anni. Da Landini è arrivata un'analogha richiesta alla Ue: «occorre sospendere il Patto di stabilità – ha detto il leader della Cgil - per rimettere l'Europa nelle condizioni di competere».

C'è una premessa che ha evidenziato il presidente degli industriali: «imprese e lavoratori sono la stessa cosa, senza lavoratori non c'è impresa e viceversa. Nei nostri incontri con Cgil, Cisl e Uil lo dico sempre», ha ricordato Orsini. E Landini ha esordito sottolineando che «l'industria resta l'elemento fondamentale dello sviluppo del paese».

C'è l'energia, con lo shock energetico causato dalla guerra in primo piano: «non c'è più tempo, occorre creare le condizioni perché l'industria resti in Italia e in Europa. La parola incertezza è quella

che si respira di più. Se il conflitto continua sarà recessione. Parola usata anche dal ministro Giorgetti e, come ha detto, non si può curare un ferito di guerra con l'aspirina. Servono misure forti e urgenti, come la sospensione dell'Ets, dal momento che ci vuole un anno per cambiare le regole», ha detto Orsini. Al segretario della Cgil, che ha sollecitato le imprese a investire, Orsini ha risposto: «noi siamo pronti a investire di più, ma bisogna creare le condizioni. Stiamo aspettando l'iperammortamento, ci auguriamo che arrivi rapidamente il decreto bollette. Dall'inizio della presidenza ho chiesto un piano industriale a tre anni: abbiamo bisogno di regole certe, poca burocrazia e governare la transizione, rispettando la neutralità tecnologica». Il mix energetico, con rinnovabili e nucleare, è la via, ha detto Orsini, ma in questa fase di emergenza occorre fare tutto ciò che serve per le imprese, anche usare il carbone. «Non siamo contro l'ambiente. In Italia siamo leader nel riciclo. La Ue emette il 6,8% delle emissioni. Ma si rischia la desertificazione industriale. La Cina ha aumentato nell'ultimo anno l'export nella Ue del 30%, si è perso un milione di posti di lavoro». Se Landini ha chiesto di tassare gli extraprofitti, per Orsini «la parola extra profitti non è nel vocabolario. Allora se dovessi andare male dovrei chiedere i soldi allo Stato».

Per Landini «il punto è come trasformiamo il sistema industriale. Dobbiamo diventare autonomi sul piano energetico, considerando che la quantità di energia richiesta aumenterà con l'AI. Serve un piano straordinario, occorre investire sulle fonti rinnovabili, ci sono 1.700 progetti fermi a causa della burocrazia. Ma questa discussione va fatta coinvolgendo le parti sociali, vogliamo essere protagonisti nella trasformazione industriale». Per il leader della Cgil «se va avanti la guerra la situazione sarà peggiore rispetto al Covid; al tempo della pandemia l'Unione europea mise in campo il Pnrr. Adesso occorre sospendere il Patto di stabilità per favore gli investimenti pubblici e privati».

Il salario è stato un altro tema del dibattito: «è un argomento serio, si può fare meglio, tra noi e i sindacati siamo al 94% dei contratti», ha detto Orsini sottolineando il problema dei contratti pirata. Per Landini «bisogna fare un accordo entro l'estate, abbiamo la comune volontà di cancellare i contratti pirata. Dobbiamo definire nuovi perimetri contrattuali. C'è la volontà delle parti, a partire da Confindustria, per arrivare ad un accordo. E poi potremmo chiedere al Parlamento e al governo una legge di sostegno per dare certezza all'accordo». Dopo l'accordo del 2014 sulla rappresentanza, c'è un dialogo con i sindacati che va avanti: «è quella la battaglia,

lavoriamo affinché sia determinata la rappresentanza. Ma la contrattazione deve essere fatta dalle parti sociali, non ci possiamo trovare salari fatti per decreto», ha chiosato Orsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti assicura nuovi aiuti anti crisi Sulla manovra ipoteca da 3,2 miliardi

Conti pubblici. Per il ministro dell'Economia sarebbe «irresponsabile» non continuare a sostenere imprese e famiglie, ma l'inflazione al 2,4% porta la spesa 2027 sopra i tetti fissati con la Ue: senza novità a ottobre, tagli in legge di bilancio

Gianni Trovati

ROMA

Nell'orizzonte incendiato dallo shock energetico prodotto dalla guerra all'Iran, Giancarlo Giorgetti è netto nell'assicurare che «il Governo continuerà a sostenere i redditi disponibili delle famiglie e la liquidità delle imprese», perché «sarebbe irresponsabile» stare fermi a subire il «costo inaccettabile» dei «danni persistenti all'economia e al tessuto sociale». Questo scrive il ministro dell'Economia nella premessa al nuovo Documento di finanza pubblica. Ma anche nell'ipotesi più ottimistica di una rapida normalizzazione del quadro, tale da assicurare comunque la crescita del +0,6% ipotizzata per quest'anno e il prossimo dallo scenario di base del Dfp, la strada dei conti pubblici rimarrebbe in salita. Perché in assenza di novità nei ricalcoli di ottobre, la legge di bilancio dovrà tagliare la spesa primaria netta di circa 3,2 miliardi per farla rientrare nella traiettoria concordata con la Ue.

In sintesi estrema, il Dfp circolato ieri dopo la trasmissione alle Camere e al Quirinale dà in fretta l'ultimo saluto ai sogni parlamentari di una «manovra elettorale» per aiutare la maggioranza nella prova delle urne il prossimo anno. E prova ad affrontare un futuro prossimo in cui le incognite dominano largamente sulle certezze.

Sul nocciolo politico della sfida Giorgetti fa mostra di non avere dubbi. Fin qui il Governo ha combattuto il caro energia con provvedimenti «neutrali» sui conti, scrive. Ma «se il quadro economico dovesse peggiorare sensibilmente, non si potrà escludere la possibilità che gli interventi addizionali finiscano per gravare sulla finanza pubblica». Un'emergenza di questo tipo imporrà di «ridefinire le priorità» e «riprogrammare gli aumenti previsti in altri ambiti, inclusa la difesa» con i suoi piani di rilancio

che però erano stati fin qui subordinati all'uscita dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo.

Nelle speranze italiane la leva per gestire i conti nelle acque agitate dalla crisi è un intervento sul Patto di stabilità, evocato da Giorgetti nella premessa al Dfp e ieri rilanciato in modo corale da maggioranza e opposizione, Confindustria e sindacati. Ma anche senza far troppo uso di pessimismo, e senza arrivare allo «scenario alternativo» proposto dal Dfp che sulla base di ipotesi peggiori su prezzi dell'energia, tassi e commercio mondiale ipotizza una crescita ridotta al +0,4% quest'anno e una recessione (-0,2%) il prossimo, il rispetto delle regole comunitarie sarebbe comunque complicato.

Il nuovo Patto si fonda sui limiti all'aumento della spesa primaria netta scritti nel Piano strutturale di bilancio di fine 2024. E i numeri aggiornati indicano che il bilancio italiano è uscito dai binari tracciati con Bruxelles, come mostra il grafico in pagina.

L'anno scorso lo sfioramento (spesa aumentata dell'1,9% anziché dell'1,3%) è stato creato dal Superbonus (articolo a fianco), ma le regole non prevedono un cambio di giudizio ex post. L'onda si riflette sull'aumento cumulato al 2026 (+1,5% invece di +0,9%), però «l'eccedenza di spesa potrà essere gradualmente riassorbita negli anni successivi» secondo quanto spiega nel Dpf il Governo che quindi vede «le condizioni affinché la Commissione esprima una valutazione positiva sul 2026».

Il rientro dovrebbe quindi partire dal 2027, oggetto principe della prossima manovra, che già oggi vede una spesa primaria in eccesso di circa 3,2 miliardi, lo 0,3% dell'aggregato. Se i calcoli di ottobre non offriranno numeri diversi, quindi, la manovra dovrà contenere «le misure necessarie a ricondurre l'andamento della spesa netta entro il tasso di crescita programmato»; avviando quindi un piano di riduzione delle uscite che dovrebbe proseguire negli anni successivi.

Alla base di questa dinamica c'è però un paradosso. A far esondare la spesa dal recinto tracciato con la Ue è infatti prima di tutto l'inflazione (quella programmata l'anno prossimo è ora al 2,4% contro l'1,5% previsto a ottobre), che aumenta i costi delle pensioni oltre a quelli per i consumi della Pa. Si tratta di un inciampo nella filosofia dell'indicatore dalla base del nuovo Patto, che è stato pensato per dipendere sostanzialmente dalle scelte dei Governi, ma si trova ancora una volta esposto a fattori fuori dal

controllo diretto dei decisori politici. E finisce per ridurre gli spazi per misure anti inflazione proprio quando i prezzi corrono di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dfp 2026: la crescita del Sud "resiste" grazie a Pnrr, turismo e rinnovabili

LE STIME SULLA FINANZA PUBBLICA: LE INCOGNITE RAPPRESENTATE DAL COSTO DELL'ENERGIA E DALLA CAPACITÀ DI CONCLUDERE LE OPERE

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Il focus è tutto, o quasi, sul Mezzogiorno. Perché è l'area del Paese cresciuta di più in termini percentuali negli ultimi anni (+8,6% di Pil tra 2019 e 2025 contro il +6,5% della media nazionale). Perché è qui che sono stati registrati dall'Istat i miglioramenti più costanti dell'occupazione, specialmente quella femminile. E perché, nonostante ritardi importanti (a partire dal mercato del lavoro), inefficienze e contraddizioni, il Sud «non appare più esterno o marginale rispetto ai grandi processi di trasformazione ma come un territorio già connesso anche se non ancora abbastanza forte da trattenere in misura adeguata il valore che contribuisce a generare», come scrive SRM nel recente volume dedicato al "Sud che innova e produce". Cosa accadrà, allora, a quest'area alla luce delle previsioni a breve termine di un importante rallentamento dell'economia nazionale, tra scenari geopolitici ricchi di incognite e la frenata imposta dallo sfioramento del 3% del rapporto deficit/pil? Analisti ed esperti oscillano tra pessimismo e realismo ma su un punto sono disposti a concordare: se anche a fine 2026 e nel 2027 la crescita del Sud non sarà per il quarto anno di fila superiore alla media Italia, resterà comunque allineata ad essa, senza cioè contraccolpi negativi tali da rimettere in discussione il trend attuale. «Anche nel 2026 la spinta del Pnrr si manterrà su livelli significativi dice l'economista di SRM Salvio Capasso e anzi, con l'ultima rata che sarà la più "ricca" delle dieci previste, l'impatto sarà quasi certamente rilevante. Il Mezzogiorno è l'area del Paese che ha tratto più beneficio dall'attuazione del Pnrr in termini di investimenti e dunque è molto probabile che i numeri relativi al 2026 si manterranno nell'attuale range. Ma c'è anche molto altro: ci sono gli investimenti della Zes unica che stanno continuando a ritmo significativo e ci sono i fondi della Coesione da spendere. La programmazione 2021-27 è stata appena iniziata dalle Regioni che si sono dovute concentrare sul Pnrr e dunque, attualmente, le risorse impegnate sono assai modeste. Ma il Sud tra fondi strutturali europei e fondi nazionali della Coesione ha quasi 100 miliardi da spendere nei prossimi 3-4 anni. E questo autorizza a credere che il dopo-Pnrr non sarà, almeno da questo punto di vista, un grande punto interrogativo».

PROIEZIONI

Al 31 dicembre 2025 i programmi delle otto regioni meridionali relativi al FESR e al

FERS erano in effetti piuttosto modesti: l'avanzamento sul piano della spesa era pari rispettivamente al 9,1% e al 15,6%. Troppo poco, evidentemente, anche se per queste risorse la scadenza finale non coincide quasi mai con quella indicata dal ciclo di programmazione (il 2027) ma ad almeno 2-3 anni dopo, come ormai avviene stabilmente. Mantenere però il ritmo imposto dal Pnrr rimane un obiettivo fondamentale, ancorché faticoso per la Pubblica amministrazione: il Sud finora ha sorpreso un po' tutti con la capacità di stare al passo nella tabella di marcia (a partire dai Comuni), ripartire da qui sembra dunque un'opzione possibile anche per l'immediato futuro. E i contraccolpi della crisi di Hormuz? Per Svimez molti dei rischi di stop alla crescita del Mezzogiorno potrebbero arrivare da qui (anche se storicamente l'impatto delle emergenze internazionali è sempre stato più "leggero" nell'area perché meno esposta ai grandi asset internazionali dell'economia). «Gli effetti dello shock energetico si manifestano in modo più evidente sul Mezzogiorno nel 2027 spiega l'Associazione -: la maggiore rigidità dei prezzi nel Sud, dovuta a una produttività più bassa e ad una struttura dei servizi più frammentata, prolunga l'impatto inflattivo oltre l'anno dello shock stesso». In concreto, secondo Svimez, «nel 2027, i prezzi al consumo nel Mezzogiorno aumentano di ulteriori 0,4 punti, mentre nel Centro-Nord il processo di traslazione si esaurisce. La conseguenza è una riduzione più marcata dei consumi meridionali (0,5% contro 0,2% nel Centro-Nord), che si riflette direttamente sul PIL: il Mezzogiorno perde due decimi di punto, mentre nel resto del Paese l'impatto è nullo grazie alla ripresa dell'attività industriale». È in linea generale la stessa previsione di Prometeia: il 25esimo studio sulle economie locali, presentato nei giorni scorsi al convegno napoletano della Fondazione Merita, prevede "un arretramento" del Mezzogiorno nei prossimi mesi per effetto della crisi in Medio Oriente e per le sue ripercussioni. Ma con due variabili tutt'altri che trascurabili in chiave Sud: il turismo, che potrebbe mantenere le previsioni di crescita assorbendo di più la domanda nazionale ed europea, e lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili che, tra fotovoltaico ed eolico, fanno la differenza rispetto al resto del Paese. Peraltro, come illustrato in questi giorni proprio da Svimez e A2A, la transizione energetica rappresenta un'opportunità occupazionale senza precedenti per il Sud. Il raggiungimento dei target fissati dal PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima), in particolare sulle rinnovabili con la realizzazione di 27 GW nei prossimi cinque anni, genererebbe al 2030 circa 73mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno, di cui 15mila destinati a giovani under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretto di Hormuz, Trump ordina di «sparare» contro le navi posamine

Escalation. La marina Usa intercetta due petroliere che cercavano di eludere il blocco dei porti iraniani. Il presidente americano: «Stretto chiuso ermeticamente fino ad accordo». Difesa anti aerea in allarme ieri a Teheran

R.Es.

1 di 2



Non è stata una giornata all'insegna della distensione tra Stati Uniti e Iran, quella di ieri. Il presidente Donald Trump ha ordinato alla Marina di «sparare e uccidere» contro qualsiasi imbarcazione che depositi mine nello stretto di Hormuz e due superpetroliere sono state intercettate, mentre cercavano di eludere il blocco dei porti iraniani.

Teheran, da parte sua, ha ostentato la propria morsa con un video diffuso dalla tv di Stato, che mostra i suoi commando assaltare navi mercantili, con tanto di colonna sonora in stile film d'azione. Si tratterebbe delle navi che sarebbero state catturate mercoledì, per aver tentato di attraversare senza permessi.

In attesa dei colloqui che dovrebbero svolgersi a Islamabad, dopo il rinvio di quelli di mercoledì scorso, regge l'estensione della tregua proclamata da Trump, ma non impedisce incidenti. E ieri sera, la difesa anti-aerea iraniana è entrata in allarme per «obiettivi ostili» nei cieli della capitale, secondo quanto riferito dai media statali. Israele ha subito negato di aver lanciato attacchi.

La proroga del cessate il fuoco, scaduto martedì, non è stata formalmente dichiarata, né sono emersi piani concreti per nuovi incontri. Il Pakistan, che ha ospitato il primo round negoziale

all'inizio del mese, si tiene pronto per il secondo e resta in contatto con le parti.

L'Iran è fermo sulla sua posizione: non prenderà parte a negoziati, finché gli Stati Uniti non revocheranno il blocco navale. E rifiuta di consegnare le scorte di uranio arricchito.

Trump, tra social e interviste, imperversa come al solito. Sostiene che l'Iran è dilaniato da lotte intestine tra fazioni di intransigenti e moderati e per questo non riesce ad aderire ai negoziati. «Non hanno idea di chi sia il loro leader, è tutto un disastro. Abbiamo eliminato davvero tre livelli di leadership, fanno fatica a capire chi diavolo possa parlare a nome del Paese», ha detto. In serata, media israeliani hanno riferito che il presidente del Parlamento iraniano, Mohammad Bagher Ghalibaf, avrebbe deciso di abbandonare il ruolo di guida nei negoziati con gli Stati Uniti. I media iraniani hanno però negato.

Trump ha anche affermato che la marina e l'aviazione iraniane sarebbero «praticamente annientate» e che il Paese non sarebbe più in grado di esercitare influenza nella regione: «Nessuno vuole aiutarli, perché non hanno più il fattore paura, non sono più il bullo del Medio Oriente».

Trump proclama anche che nello stretto di Hormuz «nessuna nave può entrare o uscire senza l'approvazione della Marina degli Stati Uniti. È chiuso ermeticamente, finché l'Iran non sarà in grado di concludere un ACCORDO! (maiuscole dell'autore, ndr)».

Alla Bbc, il presidente Usa ha detto che l'Iran «sta morendo dalla voglia di fare un accordo. Quindi, qualunque cosa io stia dicendo o facendo, sembra funzionare molto bene». Poi è tornato ad accusare la Nato, sostenendo che gli Stati Uniti «non ne hanno affatto bisogno», ma che gli alleati comunque «avrebbero dovuto esserci».

I transiti attraverso Hormuz sono interdetti da quasi due mesi e ogni giorno che passa aumentano i timori sulle conseguenze per l'economia globale: l'attività si sta indebolendo anche nel settore dei servizi, come hanno mostrato gli indicatori diffusi ieri in Germania, Francia e nell'Eurozona.

La Casa Bianca, che già è tornata sui suoi passi estendendo la tregua, sostiene che l'Iran perde 500 milioni di dollari ogni giorno, per lo stop alle esportazioni di greggio.

Alcune navi starebbero però passando. Secondo la società di data intelligence Vortexa, questa settimana almeno due petroliere iraniane a pieno carico sono salpate dal Golfo Persico. L'esercito statunitense ha smentito, affermando che le petroliere Hero II e Hedy sono state intercettate all'inizio di questa settimana e ora sono

ancorate a Chabahar, un porto iraniano sul Golfo di Oman. Secondo un post su X, la nave Dorena è stata scortata da un cacciatorpediniere della Marina statunitense nell'Oceano Indiano. I dati di Vortexa indicano che almeno 34 petroliere legate all'Iran si sono fatte strada attraverso lo stretto. Circa 10,7 milioni di barili di greggio iraniano sarebbero così passati tra il 13 e il 21 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme di Giorgetti "L'economia peggiora" Il rischio stagflazione

Il Documento di finanza pubblica: nel quarto trimestre inflazione ai massimi
L'Ocse avverte: "Conti pubblici da rivedere, l'esecutivo faccia le riforme"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'ammissione è nella premessa firmata come sempre dal ministro del Tesoro: il quadro macroeconomico «è in peggioramento rispetto allo scorso autunno», a causa di «elementi che operano in senso stagflativo». Se accadrà, «non si può escludere la possibilità che gli interventi aggiuntivi finiscano per gravare sulla finanza pubblica». Il Documento di finanza pubblica (Dfp) presentato ieri dal governo ufficializza ciò che Giancarlo Giorgetti aveva detto il giorno prima durante la conferenza stampa in solitudine (non è la prima) davanti ai giornalisti. I ben informati raccontano del disappunto del leghista nel dover dare le cattive notizie in solitudine. Ma tant'è, quello è l'ingrato mestiere. «Io pessimista? Seguite i telegiornali e ditemi voi», racconta ai cronisti che gli chiedevano se fosse vero che la premier l'ha invitato a mostrarsi viceversa più ottimista.

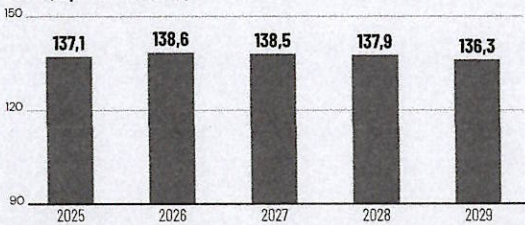
Il quadro che emerge dal lavoro dei tecnici è in effetti piuttosto incerto: le stime presentate sono «già oggi discutibili» e «richiederanno aggiornamenti», dice Giorgetti. La crescita del 2026 è ancora fissata allo 0,6 per cento quest'anno e nel 2027. Con un enorme però: lo stesso Dfp ipotizza uno scenario cosiddetto «avverso»: prolungamento della guerra, aumento persistente dei prezzi di petrolio e gas, aumento dei tassi di rendimento dei titoli decennali, deprezzamento dell'euro e indebolimento del commercio mondiale. Se così fosse, quest'anno la crescita si azzererebbe (-0,2 per cento) e porterebbe ad una recessione vera e propria nel 2027. Il Documento non è pessimista sull'occupazione - il tasso dei senza lavoro si fermerà al 5,5 per cento - e però stima in ogni caso un'inflazione persistente, con un picco al 2,8 per cento negli ultimi tre mesi dell'anno. Per inciso: prima del 28 febbraio, il giorno dell'inizio della guerra, il tasso di aumento dei prezzi era mediamente previsto di un punto più basso.

L'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organo indipendente che deve validare il quadro macroeconomico, spiega che «lo scenario internazionale è esposto a fortissimi rischi» e le previsioni potrebbero essere riviste «in

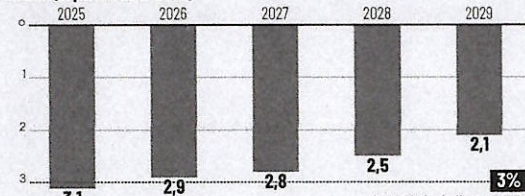
LE PREVISIONI

Il quadro tendenziale del governo

Debito (in percentuale sul Pil)



Deficit (in percentuale sul Pil)



Fonte: Documento di Finanza Pubblica

In Aula
Il ministro
dell'Economia,
Giancarlo
Giorgetti e il
vicepremier
Matteo
Salvini,
segretario
della Lega
durante
un dibattito
in Senato



modo significativo» a breve. Che sulla guerra di Trump all'Iran non si capisca nulla, lo testimonia ciò che scrive l'Ocse, l'organizzazione di Parigi dei trenta Paesi più ricchi del mondo. Per il momento le stime di crescita italiana parlano di una crescita dello 0,4 e 0,6 per cento quest'anno e il prossimo, avvertono dei «rischi al ribasso», salvo non escludere nemme-

La parola Stagflazione

È una fase economica complessa e rara in cui coesistono due condizioni negative: l'aumento generale dei prezzi (inflazione) e la mancanza di crescita del Pil (stagflazione o recessione)

no l'opposto.

In questo caos che intende fare il governo nell'ultimo anno di legislatura? Che ci sia sul tavolo l'ipotesi di rivedere gli impegni con Bruxelles è evidente da ogni dichiarazione, a partire da quella della premier. Se così sarà, Giorgia Meloni dovrà presentarsi in Parlamento e chiedere quello che tecnicamente si chiama «scostamen-

to di bilancio». L'opposizione sta già dicendo di essere favorevole. Due giorni fa lo ha dichiarato il responsabile economia Antonio Misiani, ieri è stato il turno del numero due dei Cinque Stelle Stefano Patuanelli. «Il governo ha voluto andarsi a schiantare» ma «ora se è in grado di farlo dica cosa vuole fare. Noi siamo favorevoli allo scostamento», purché non sia «per sole spese di difesa». Il grande dilemma sarà qui: il governo ha preso l'impegno a onorare l'aumento delle spese militari con la Nato. Nel documento Giorgetti mette le mani avanti: dice che i margini di bilancio sono «ridotti» e impongono la

necessità di «ridefinire le priorità e riprogrammare gli aumenti previsti» anche nella difesa. Il governo comunque «continuerà a sostenere i redditi disponibili delle famiglie e la liquidità delle imprese». Né più né meno, la presa atto della bocciatura da parte di Istat ed Eurostat sul tre per cento e l'annuncio di rivedere il percorso di risanamento dei conti pubblici. Nell'ultimo scorcio prima delle elezioni la guerra è diventato l'argomento perfetto a sostegno di più spesa. E però l'Italia resta un Paese ad alto, altissimo debito. Il Dfp dice che quest'anno rischierà al livello record del 138,6 per cento, anche a

IL COMMENTO

Sul bilancio il governo vive alla giornata

GIORGIOLA MALFA

Caro direttore, certo, la notizia di avere mancato di pochissimo la possibilità di uscire dalla procedura di infrazione per disavanzi eccessivi aperta lo scorso anno dalla Commissione Europea a carico dell'Italia e di una decina di altri Paesi dell'Unione deve avere provocato molta rabbia in seno al Governo. Paradossalmente, se la distanza dall'obiettivo del 3% fosse stata maggiore, per esempio di un paio di punti percentuali, come in Francia, nessuno si sarebbe aspettato di poter ridurre in un anno un simile scarto. Ma la distanza fra il 3,07 arrotondato al 3,1% certificato dall'Istat e da Eurostat e il 3,04 che sarebbe stato arrotonda-

to al 3% è di soli 6 miliardi di euro, una cifra che è quasi risibile in un bilancio che vede un totale di spese annue di circa 1.000 miliardi di euro. Il traguardo non si doveva mancare.

Qualcuno deve avere sbagliato. O il ministro dell'Economia o la Presidenza del Consiglio, o forse tutti e due, in un gioco di pressioni e contropressioni politiche. Il ministero dell'Economia ha sott'occhio, quasi giorno per giorno, il flusso delle entrate e delle spese nel corso dell'anno finanziario, ivi comprese quelle che possono derivare, come per il bonus edilizio, da impegni risalenti ad anni precedenti. Il

ministero non può non avere notato nella seconda parte del 2025 una concentrazione di esborsi o un flusso di entrate che portava tendenzialmente a un deficit superiore al 3%. Se poteva intervenire con la flessibilità che qualunque amministratore ha nel graduare gli esborsi nell'ultima parte dell'anno, evidentemente non lo ha fatto.

Ma se la flessibilità non bastava avrebbe dovuto avvertire la Presidenza del Consiglio e concordare le mosse, anche, se necessario, legislative, per ridurre le spese o aumentare le entrate. Questo per i flussi di cassa, ma

ancor prima di questo, nel preparare il bilancio dello Stato del 2025, forse sarebbe stato opportuno non utilizzare fino in fondo i fondi disponibili. Onde conservare un margine rispetto ad andamenti imprevisti. Ora, se il ministro non ha seguito con la dovuta attenzione il profilo del deficit e non ha fatto quello che poteva entro le sue possibilità, la Presidenza del Consiglio avrebbe ragione di dolersi. Ma se, come pure è possibile, il ministro si è trovato davanti a una continua pressione dei suoi colleghi a varare nuove spese o a tagliare le entrate e se la Pre-

sidenza del Consiglio non lo ha sostenuto, magari chiedendogli di «non essere così pessimista», allora il ministro Giorgetti avrebbe molte scusanti per una situazione che avrebbe potuto fronteggiare solo con il pieno sostegno di Palazzo Chigi.

Il problema qui descritto è più vasto. Il governo italiano subisce la logica dei vincoli finanziari europei, ma politicamente la rifiuta. Tant'è vero che approfitta di ogni occasione per sollecitare o il debito comune o l'estensione dai limiti. Sceglie questa via invece di comprendere che non è sana una situazione in cui facciamo il minimo indispensabile



COORDINATE

La Nakba libanese e il perdono cristiano

GIORDANO STABILE

C'è un giorno che segna un cambio mentale, emotivo, nel Libano di oggi. L'otto aprile, il "giorno della barbarie", come viene chiamato. Unisce i libanesi, di qualunque fede. Più dell'esplosione nel porto del 2020, più di Sabra e Chatila. I bombardamenti, senza alcun preavviso, nel cuore di Beirut. 1.360 morti, quasi tutti civili. In quel momento i tentativi di portare i partiti delle altre confessioni dalla parte dell'America e di Israele, contro Hezbollah, si sono infranti contro un muro di macerie e di sangue. È venuto giù il paravento tra le manovre diplomatiche, le buone intenzioni, e la realtà della guerra.

L'idea iniziale è vecchia di quarant'anni. I cristiani contro i musulmani, questa volta sciiti, in alleanza con Israele. Nel 1983 c'erano le milizie falangiste dei Gemayel, dei Geagea, del comandante Antoine Lahad, che nel Sud aveva creato una sua repubblicina sotto tutela dell'Idf. Oggi c'è ancora Samir Geagea con le sue Kataib lubnaniye. Ma rappresenta forse il 10 per cento dei cristiani, che sono un terzo della popolazione, quindi il 3 per cento del totale. Spinge per un accordo con Benjamin Netanyahu. Ma tutti gli altri no. L'*Orient-Le Jour*, *Annahar*, quotidiani che hanno visto loro reporter ed editori uccisi dall'asse sciita, oggi parlano di "Nakba nel Sud". Paragonano il milione di sciiti, e cristiani, cacciati dalle loro case ai palestinesi del 1948.

Il decano dei giornalisti politici, Sarkis Naoum, rivela come il presidente Joseph Aoun sia stato minacciato da Netanyahu. «Vengo a prendere a cannonate il palazzo di Baabda, come ha fatto Ariel Sharon», gli avrebbe detto. I musulmani sunniti guardano all'Arabia Saudita, ma ancor più alla Turchia. Anche loro sono convinti che l'obiettivo israeliano sia annessi il Sud. L'Iran li corteggia, attraverso la causa palestinese, che è diventata causa libanese. Come corteggia i cristiani. Il presidente del Parlamento Ghalibaf ha espresso la sua solidarietà al Papa attaccato da Trump nel nome del "profeta Gesù Cristo", "principe della pace". Un nome che è difficile accostare alla teocrazia iraniana. Ma nell'arabo colloquiale è chiamato Al-Masih, alla lettera "colui che terge" la fronte ai sofferenti. E in questo momento in Libano, laici e credenti, cristiani e musulmani, tutti lo sentono vicino. —

Il blitz nello Stretto Militari iraniani con il volto coperto sequestrano una nave. Msc dopo averla abbordata con fucili spianati. Le immagini sono state diffuse dalla tv di Stato di Teheran.



IL REPORTAGE

FRANCESCO SEMPRINI
RAWALPINDI (PAKISTAN)

Il muro di cinta coronato dal filo spinato parte dall'ingresso di Chaklala Road e si snoda per chilometri sulla Islamabad Highway. Il limite invalicabile definisce il perimetro della Nur Khan, la base dell'aeronautica militare del Pakistan che si trova nella località di Rawalpindi, a circa 15 chilometri dalla "zona rossa", il quartiere diplomatico e dei grandi alberghi di Islamabad. Viene utilizzato per impieghi sensibili: voli di Stato e arrivi di delegazioni straniere di alto livello. Come quelle di Washington e Teheran giunte nella capitale lo scorso 11 aprile per le trattative volte a mettere fine al conflitto tra Iran, Stati Uniti e Israele.

Lo sforzo si è concluso col nulla di fatto nonostante l'opera di mediazione del Pakistan. Poi mercoledì i colloqui mai nati e, ora, le dimissioni di Mohammad Bagher Ghalibaf dalla guida dei negoziati da parte iraniana, che rischiano di mettere le ganasce ai meccanismi della diplomazia. Il presidente del Parlamento di Teheran denuncia crescenti interferenze dei generali delle Guardie rivoluzionarie. Il tempo intanto passa e la tenuta della tregua rischia di deteriorarsi. Tra le ipotetiche scadenze, emerge la data del primo maggio, quando il conflitto compirà 60 giorni, tempo oltre il quale la legge Usa prevede che l'autorizzazione del Congresso per proseguire il conflitto: in sua assenza le opzioni belliche a disposizione di Donald Trump saranno limitate. Il presidente americano alterna le consuete invettive a ostentazioni di sicu-

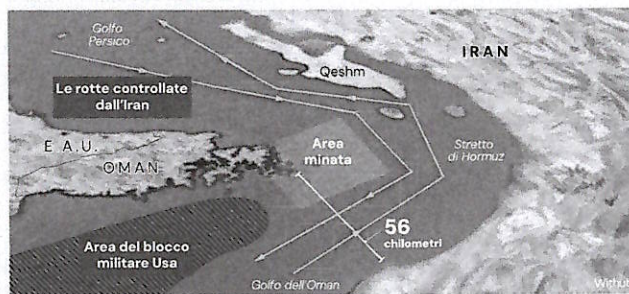
Il ministro della Difesa israeliano minaccia "Ripoteremo Teheran all'età della pietra"

zioni di Mohammad Bagher Ghalibaf dalla guida dei negoziati da parte iraniana, che rischiano di mettere le ganasce ai meccanismi della diplomazia. Il presidente del Parlamento di Teheran denuncia crescenti interferenze dei generali delle Guardie rivoluzionarie. Il tempo intanto passa e la tenuta della tregua rischia di deteriorarsi. Tra le ipotetiche scadenze, emerge la data del primo maggio, quando il conflitto compirà 60 giorni, tempo oltre il quale la legge Usa prevede che l'autorizzazione del Congresso per proseguire il conflitto: in sua assenza le opzioni belliche a disposizione di Donald Trump saranno limitate. Il presidente americano alterna le consuete invettive a ostentazioni di sicu-

Hormuz l'ira di Trump

Il Tycoon: «Affonderemo le posamine iraniane. Non ho fretta per l'accordo»
La Marina Usa sequestra tre petroliere. Arrivata la portaerei George Bush

BLOCCHI CONTRAPPOSTI



3
Le petroliere intercettate ieri dagli Stati Uniti provenienti da India, Malesia e Sri Lanka

rezza al cospetto di Teheran. «Abbiamo il controllo totale di Hormuz. È sigillato ermeticamente e lo rimarrà finché l'Iran non sarà in grado di raggiungere un accordo», avverte il Tycoon, che sottolinea di «non aver fretta». L'obiettivo finale, dice, «è un accordo con l'Iran che duri». Intanto la portaerei statunitense USS George H. W. Bush ha raggiunto il Medio Oriente, accompagnata da tre cacciatorpediniere e da una nave di supporto logistico. Ma la Casa Bianca esclude soluzioni radicali: «L'arma nucleare? Non ne abbiamo bisogno — risponde Trump a un giornalista —. Perché dovrei usarla quando abbiamo decimato l'Iran nel modo convenzionale? Nessuno dovrebbe essere consentito di usare un'arma

nucleare». Ma, avverte, «i missili iraniani con testate nucleari possono raggiungere le città europee». Trump si lancia poi in disquisizioni sugli equilibri interni a Teheran: «L'Iran sta facendo un'enorme fatica a capire chi sia il suo leader. La lotta intestina tra i duri e puri, che stanno subendo pesantissime sconfitte sul campo, e i moderati, che di moderato non hanno proprio nulla (ma stanno guadagnando credito) è una follia». Le dimissioni di Ghalibaf avvalorano però la tesi. Da parte sua l'Iran prosegue gli arresti nello Stretto di Hormuz e riscuote gabelle al passaggio di mercantili e petroliere. «I primi introiti sono stati depositati sul conto della Banca Centrale», afferma

60
I giorni che Trump ha a disposizione per agire senza l'ok del Congresso. Scadono il 1° maggio

il vicepresidente del Parlamento, Hamidreza Hajibabaei. A metterci il carico è il ministro della Difesa israeliano Israel Katz: «Possiamo riportare l'Iran all'età della pietra». Sull'altro fronte, quello libanese, Trump ha annunciato ieri sera, mentre erano in corso colloqui tra le parti alla Casa Bianca, che Libano e Israele hanno accettato un'estensione del cessate il

Ghalibaf escluso dai negoziati. Ma il Tycoon annuncia 3 settimane di tregua Israele-Libano

fuoco di tre settimane. Attenzione a parte merita il capitolo delle mine alla deriva nello Stretto di Hormuz, che vede coinvolta l'Italia nell'ambito della missione di pace europea. Pace armata, sentendo Trump, che ordina alla Us Navy di «aprire il fuoco e distruggere ogni imbarcazione, per quanto piccola essa possa essere, che stia posizionando mine nelle acque dello Stretto: nessuna esitazione». Sulla bonifica completa, il Pentagono definisce «parziale e falsa» la notizia, riportata dal Washington Post, secondo cui potrebbero volerci sei mesi. Un tempo lunghissimo di impraticabilità seppur parziale, che spingerebbe l'economia globale verso orizzonti recessivi, andando a ricadere, in ultima istanza, su fami-

Corriere della Sera - Venerdì 24 Aprile 2026

Confindustria e Cgil

alleate per la crescita

«Sospendere il patto»

Parti sociali

di Enrico Marro

Orsini: bene Giorgetti. Landini: rischi alti

ROMA Se il governo, come ha ipotizzato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, volesse aumentare il deficit anche contro il parere dell'Ue, troverebbe Cgil e Confindustria dalla sua parte, perché sindacato e imprese sono d'accordo che la situazione è così grave che urgono investimenti e sostegni a famiglie e imprese. Meglio se col via libera della Ue, ma all'occorrenza anche senza. Lo hanno detto i leader Maurizio Landini e Emanuele Orsini in un dibattito a due moderato dalla giornalista Valentina Conte durante l'Assemblea nazionale dei delegati Cgil dell'industria. In un clima di grande cordialità, Landini e Orsini, hanno messo in luce più punti di contatto che di distanza.

Diretto il segretario della Cgil. «Se va avanti così — ha detto Landini, riferendosi alle conseguenze della guerra in Medio Oriente — rischiamo una situazione peggiore di quella del Covid. Per questo bisogna sospendere il Patto di stabilità e rimettere l'Europa nelle condizioni di investire», come quando, dopo la pandemia, l'Ue si mise d'accordo per fare debito comune e finanziare i Pnrr nazionali. Investimenti che, secondo Landini, devono essere pubblici, ma anche delle imprese private.

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Confindustria. «Credo che ciò che ha detto Giorgetti sia giusto: non si può curare un paziente con ferite di guerra con l'aspirina. Dobbiamo costruire una scala di investimenti, di incentivi e di sostegni alle imprese per superare questo momento. E come Europa dobbiamo costruire un debito pubblico che vada nelle cose: investimenti, energia, infrastrutture», ha detto Orsini.

Rischiamo una situazione peggiore di quella del Covid Landini Paghiamo l'energia 2-3 volte più degli altri in Europa Orsini

La comunanza di linea nasce da un'analisi condivisa sul fatto che non ci sia tempo da perdere, in particolare per evitare un pericoloso processo di deindustrializzazione. Che in Italia muove innanzitutto dall'emergenza energia, hanno sottolineato entrambi. «Stiamo pagando l'energia 2-3 volte più degli altri in Europa», ha detto Orsini, rinnovando la richiesta, già fatta dal governo italiano a Bruxelles, di «sospendere la tassa rappresentata dagli Ets», pagata dalle imprese che inquinano, e supportando l'ipotesi dello stesso governo di riattivare le centrali a carbone, se i prezzi del gas dovessero salire troppo. Landini propone invece un «Piano straordinario per puntare sull'autonomia energetica» che faccia leva sulle rinnovabili. Ma aggiunge la richiesta di tassare gli extraprofitti di Eni, Enel, Snam e Terna utilizzando il gettito per gli investimenti sull'energia. Tema, questo degli extraprofitti, sul quale Orsini prende le distanze («è una parola che non c'è nel mio vocabolario»), così come glissa sulla richiesta di Landini di un «fisco giusto».

Infine, la trattativa in corso tra sindacati e imprese su contrattazione e rappresentanza che blocchi il dumping salariale. L'accordo potrebbe arrivare prima dell'estate. Almeno, questo è il tentativo che gli emiliani Landini e Orsini hanno promesso di fare.

Ocse: effetto guerra sui conti «Frenerà il Pil fino al 2027»

L'organismo di Parigi rivede al ribasso la crescita: +0,4% nel 2026 e +0,6% l'anno dopo L'Italia sconterà il peso delle quotazioni delle materie prime e delle restrizioni all'export

IL RAPPORTO

ROMA La guerra in Medio Oriente, tra «l'impennata dei prezzi dell'energia» e le restrizioni al commercio, «peserà sulla crescita per i prossimi due anni». Questi i rischi che, secondo l'Ocse, corre l'Italia. I primi effetti sono attesi già quest'anno. «Il rallentamento della crescita dei consumi delle famiglie, della produzione e degli investimenti eserciterà un freno sulla crescita del Pil, che dovrebbe raggiungere lo 0,4 per cento», per poi risalire allo 0,6 nel 2027 «per effetto dell'aumento della formazione di capitale e della stabilizzazione delle condizioni esterne, che sosterranno la spesa delle famiglie».

Per la cronaca, e pur facendo intendere che queste stime sono destinate a essere ribassate, soltanto ventiquattr'ore prima il nostro governo aveva inserito nel Documento di finanza pubblica un aumento del prodotto interno lordo per il 2026 e per il 2027 dello 0,6 per cento.

ECONOMIC SURVEY

Questo scenario, l'Ocse l'ha illustrato nella sua ultima "Economic survey" sull'Italia presentata ieri a Roma. E il capoeconomista Stefano Scarpetta ha precisato che il testo presentato ieri è stato completato un mese fa. Di conseguenza, le stime sull'Italia «verranno riesaminate, ne produrremo di nuove a inizio giugno». Anche il governo potrebbe seguire questa strada. Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio che ha validato il quadro macroeconomico tendenziale del Dfp, ha sottolineato che «lo scenario internazionale è esposto a fortissimi rischi e le previsioni potrebbero essere riviste, anche in misura significativa, nell'arco di un breve intervallo di tempo». Il tutto mentre Giorgia Meloni chiede «più coraggio all'Europa» sui conti e non esclude di sfiorare il patto di stabilità.

Ipotesi sugli scenari peggiori si ritrovano anche nel Dfp. Per esempio con i prezzi del petrolio e del gas naturale «rispettivamente, a 115,5 dollari al barile e 93,4 euro per MWh» nell'anno in corso (e a 80,3 dollari al barile e a 48 euro per MWh in quello successivo) e con un prolungamento della guerra fino al prossimo biennio, lo spread tra Btp e Bund (ieri a quota 78) risalirebbe «di circa 30 punti base nel 2026, di circa 60 punti base nel 2027 e nel 2028 e di circa 50 punti base nel 2029». Con non pochi ostacoli all'accesso al credito bancario per famiglie e imprese.

Se a tutto questo si aggiungerà anche il rafforzamento del dollaro, ne risenterà anche l'export. «In particolare - si legge nel Documento di finanza pubblica - nel 2026 la domanda estera pesata per l'Italia rallenterebbe in misura più marcata rispetto allo scenario di base, con una crescita dimezzata allo 0,8 per cento; nel 2027 resterebbe inferiore (1,1 per cento contro 2,5). Negli anni successivi, la dinamica del commercio mondiale tornerebbe a rafforzarsi, con tassi pari al 2,4 per cento nel 2028 e al 2,5 per cento nel 2029».

Più in generale - con il combinato disposto di rincari dell'energia, aumento dello spread e debolezza del dollaro - «il tasso di crescita del Pil risulterebbe inferiore, rispetto al quadro macroeconomico di previsione, di 0,2 punti percentuali nel 2026, 0,8 punti nel 2027 e 0,1 punti nel 2028, per poi risultare superiore di 0,2 punti nel 2029».

Secondo l'Ocse, il conflitto rischia di essere uno spartiacque per l'economia italiana. Che «si è dimostrata resiliente agli choc degli ultimi anni» e ha saputo crescere sia perché «diversificata» tra le sue componenti produttive sia per «il consistente sostegno pubblico fornito», in primis Pnrr e incentivi per le assunzioni. Di più, «si è impegnata a realizzare un costante consolidamento dei conti pubblici nel medio periodo al fine di ridurre il rapporto tra debito e Pil». I risultati sono visibili su disavanzo e avanzo primario, mentre «il debito pubblico italiano resta elevato ed è destinato a salire nei prossimi anni».

Però proprio l'attuale congiuntura deve spingere il sistema Italia ad affrontare con più forza i suoi nodi strutturali. E che spaziano tra i già citati costi energetici e debito, l'invecchiamento demografico e il peso della spesa pensionistica (oltre il 16 per cento, il doppio del valore nell'area Ocse), l'apporto limitato alla crescita dato dai giovani fino alla bassa produttività e la forte presenza di piccole e medie imprese.

SOLUZIONI

Sul fronte energetico, l'organismo di Parigi suggerisce di semplificare gli oneri amministrativi per autorizzare investimenti nelle rinnovabili e nelle reti di trasmissione, mentre sul versante previdenziale «è importante mantenere le norme attuali che collegano l'età pensionabile e i tassi di accumulo all'evoluzione dell'aspettativa di vita ed evitare nuovi incentivi al pensionamento anticipato». Nella stessa direzione, «una maggiore partecipazione al mercato del lavoro», «favorire l'adempimento fiscale» e utilizzare questa leva in un'ottica di sviluppo contribuiranno «a creare margine di manovra di bilancio e a favorire risultati economici più solidi».

Tra gli strumenti da potenziare, anche le misure per la concorrenza, per incentivare la ricerca, per sviluppare il sistema del venture capital, per migliorare i livelli di formazione, anche in ambito manageriale, e per aumentare la diffusione dell'intelligenza artificiale. L'Ocse, poi, consiglia di completare tutti gli interventi del Pnrr e di sostenerne l'eredità portando avanti il piano strutturale di bilancio.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scostamento, Meloni apre «Non si può escludere»

La premier al Consiglio informale Ue: «Le spese per la Difesa? In questo momento la priorità è l'energia. I conti italiani sono a posto, paghiamo ancora il Superbonus»

LA GIORNATA

AGIA NAPA (Cipro) Navigare in solitaria, fino a prevedere uno scostamento di bilancio per fronteggiare la crisi energetica usando la leva del deficit. «Ad oggi non stiamo escludendo niente», ammette Giorgia Meloni arrivando ad Agia Napa, nella torre affacciata sulle acque cristalline di Nicosia dove è in programma la cena dei leader europei per il vertice informale Ue. Spariglia la presidente del Consiglio, incassata la doccia fredda della mancata uscita dalla procedura di infrazione, traguardo che l'Italia ha visto sfumare per appena un decimale. Un danno che, visti i numeri risicatissimi, sa di beffa. Ma ora si volta pagina, bisogna agire in fretta e Meloni lascia intendere di non aver alcuna intenzione di perdere tempo: «Nelle prossime settimane decideremo come muoverci a livello nazionale», afferma confermando la linea già anticipata dal Mef. Del resto è l'agenda di governo a dettare i tempi, e indica una deadline ansiogena: il 1 maggio scade il taglio delle accise e servono risorse fresche, almeno altri 500 milioni per prorogare la sforbiciata, altrimenti alle pompe di benzina saranno guai. E qui, nell'isola di Afrodite, la premier arriva con la volontà ferma di dare una scossa all'Europa. Che ha sì messo a punto un piano ad hoc per dare risposte alla fiammata dei prezzi dell'energia innescata dall'attacco all'Iran - l'AccelerateEu - ma lasciando nella metà campo degli Stati membri la "palla" per uscirne, mettendo mano al portafoglio. Sulla crisi energetica «penso che l'Europa debba essere più coraggiosa - la sferza la leader italiana - Apprezzo quello che è stato fatto dalla Commissione con il piano sull'energia, è un passo in avanti ma non sufficiente».

L'Italia chiede altro, la lista nell'inseparabile agendina di Meloni è corposa: sospensione del patto di stabilità, Ets congelati, la deroga alla tassa sul carbonio imposta sulle merci che entrano in Ue (Cbam), un balzello sugli extraprofiti delle società energetiche. Ma la premier sa di avere davanti un muro che assomiglia a una vetta altissima da scalare. Ne parla sul volo di Stato che la sta conducendo a Cipro con il suo staff, ragiona sulla possibilità di trovare alleati tra i Paesi che hanno margini stretti di bilancio. A partire dalla Francia, in aiuto potrebbe venire la ritrovata sintonia con Emmanuel Macron. «Quando ci si muove troppo tardi - osserva dunque sul red carpet che la condurrà alla cena coi leader - il prezzo da pagare è più alto, quindi bisogna ragionare con maggiore apertura, efficacia ed efficienza. Questo riguarda anche il tema del Patto di stabilità, della sospensione. La proposta sugli aiuti di Stato» messa sul tavolo dalla Commissione

«è ragionevole. Ma noi sappiamo che quando si parla di aiuti lo spazio fiscale non è lo stesso per tutti. Quindi bisogna ragionare su un modello per cui anche queste spese non siano conteggiate, come per il Safe sulla difesa». Altro capitolo, quello della corsa al riarmo e degli impegni assunti in sede Nato, che toglie il sonno, annunciando tempesta all'orizzonte. Con la mancata uscita dalla procedura d'infrazione, si fa sempre più impervia la strada dell'attivazione della clausola di salvaguardia, necessaria per scorporare gli investimenti militari dal calcolo della spesa pubblica. "L'accendiamo?", chiedono i cronisti. «Oggi abbiamo altre priorità. Abbiamo la priorità delle spese energetiche, di dare risposte ai bisogni dei cittadini», replica netta la presidente del Consiglio. Come a dire che gli altri capitoli di spesa, difesa in testa, possono attendere. Ma il crinale è inclinato e scivolosissimo. Perché a esigere e a ottenere che i Paesi Nato portassero le spese in armi, carri armati, missili, droni e munizioni al 5% del Pil entro il 2035 è stato Donald Trump, al vertice dell'Aia di dieci mesi fa. E in uno snodo in cui i rapporti tra Roma e Washington registrano freddo polare, allungare ombre sugli impegni assunti potrebbe finire per peggiorare le cose, dando nuova linfa alle invettive del tycoon.

SEGNALI DI FUMO

Anche per questo Meloni arriva a Nicosia chiedendo all'Europa di cogliere i segnali di fumo. Rivendica di avere fatto i compiti, in barba a quel traguardo non tagliato per un decimale, 0,7% per l'esattezza. «Stai al 3,1 e ti dispiace perché stavi proprio vicinissimo all'obiettivo» ma «non credo che questo cambi la serietà e la solidità percepita dell'economia italiana». Detto ciò, «non è corretto dire che l'Italia non ha i conti in ordine - rimbrotta i giornalisti, tornando ad attaccare a muso duro i 140 miliardi del superbonus - sono molto in ordine. Noi avevamo previsto 3,3 ma abbiamo ereditati un deficit dell'8,1, quindi penso che tutti vedano gli sforzi che ha fatto questo governo». Per lasciarsi alle spalle la procedura di infrazione, «non penso che si potesse andare oltre la politica seria che abbiamo fatto», rivendica. Sforzi che andrebbero premiati, è il ragionamento sottotesto, e non puniti, spingendo il governo nel guado a un anno e mezzo dalle elezioni. E dunque, «oggi io ho la priorità di dare risposta ai bisogni dei cittadini. Poi, chiaramente, vogliamo mantenere tutti i nostri impegni e fare un lavoro che abbiamo sempre considerato importante». Europa avvisata, mezza salvata. La palla, per Meloni, passa a Bruxelles.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia e Mercosur, primo incontro tra le imprese per rafforzare i rapporti

N. P.



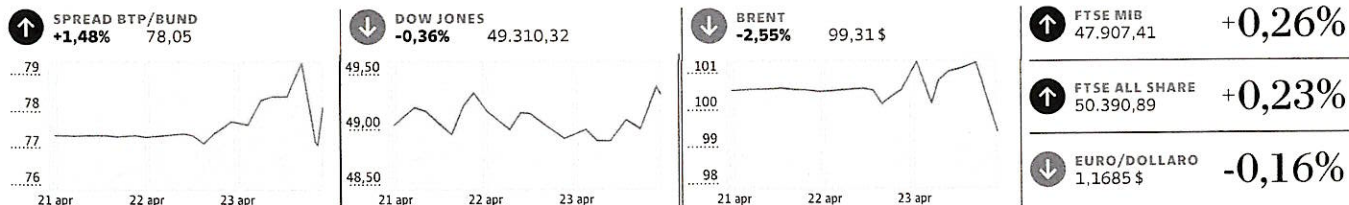
Un mercato da 700 milioni di persone, una grande opportunità per le 8000 imprese italiane che esportano, con un abbattimento dei dazi che a livello europeo sarà di 4 miliardi di euro all'anno. Dal primo maggio entrerà in vigore, in via provvisoria, l'accordo di libero scambio tra Ue e i paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay). In vista di questa data ieri in Confindustria si è tenuto il primo "High Level Meeting on Italy-Mercosur economic relations" con le principali organizzazioni industriali e rappresentanti di quei paesi.

«Ci sono spazi enormi di collaborazione, oggi abbiamo un interscambio di quasi 15 miliardi, la riduzione dei dazi ci darà la possibilità di rafforzarlo. Non è solo uno scambio commerciale: c'è la volontà da parte di tutti di far crescere la nostra area e la loro area. Abbiamo cominciato a scrivere una road map, le parole più importanti pronunciate sono state cooperazione e integrazione», ha detto nella conferenza stampa dopo l'incontro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sottolineando l'impegno di Confindustria e dell'Italia nel raggiungere l'intesa Ue-Mercosur: «ci abbiamo creduto da subito». Orsini ha annunciato che dal 7 all'11 settembre un'importante delegazione italiana sarà nei paesi Mercosur. Area, ha continuato Orsini, in cui «ci sono 13mila imprese a capitale italiano. Già oggi si sta lavorando su farmaceutico, agroalimentare, gomma plastica, tessile. C'è una grande capacità del nostro sistema produttivo».

Tra le iniziative messe a punto ieri c'è un piano dedicato per rafforzare le competenze, le filiere strategiche e gli strumenti digitali. Le delegazioni che hanno partecipato al meeting sono state coinvolte in un confronto presso la Luiss e l'Its Academy Lazio Digital. È stata firmata un'intesa tra Confindustria Moda e Confindustria Accessori Moda con Senai Cimatec, il polo tecnico-professionale della Confindustria brasiliana per la formazione avanzata nel tessile, moda e pelletteria. Il 13 ottobre la Union Industrial Argentina organizzerà tra Italia e America Latina un incontro per favorire le collaborazioni tra le imprese. Inoltre Confindustria ha presentato alle associazioni industriali dei paesi Mercosur la piattaforma ExPand per calcolare l'export potenziale per settore e per mercato.

All'incontro di ieri hanno partecipato i presidenti delle associazioni imprenditoriali Mercosur: Ricardo Alban (CNI Brasile), Lonardo Garcia (CIU Uruguay), Martin Rappallini (Uia Argentina), Carlos Insfran Micossi (vice presidente Uip Paraguay). Per la vice presidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti di Confindustria, Barbara Cimmino, «la transizione energetica è il settore in cui avremo la massima complementarità, sono fiduciosi che le tecnologie italiane ed europee consentano loro di accelerare». Aspetto sottolineato anche dai vertici delle organizzazioni imprenditoriali dei paesi Mercosur, che hanno messo in evidenza anche l'importanza dell'agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse, Il milioni non pagano nulla il peso su dipendenti e pensionati

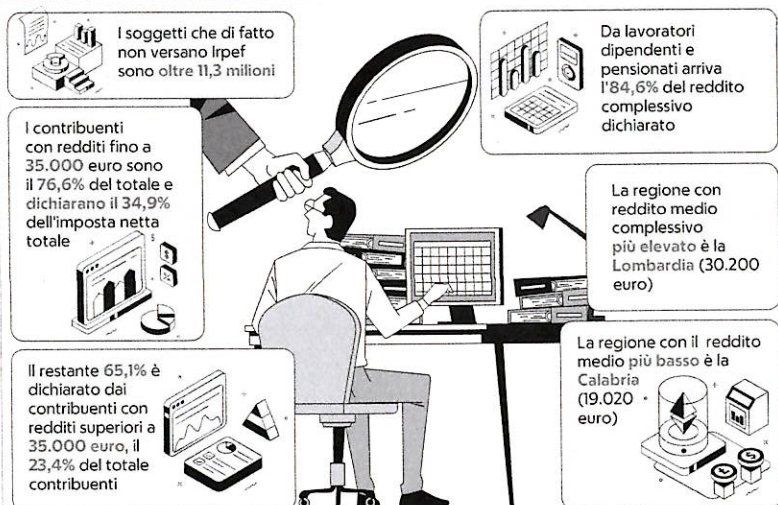
L'analisi del Tesoro sulle dichiarazioni del 2025 I redditi dichiarati sono saliti del 4,7% annuo, più della crescita del Pil

di ROSARIA AMATO
ROMA

I redditi da lavoro dipendente e da pensione costituiscono l'84,6% del reddito complessivo dichiarato. Mentre 11,3 milioni di "contribuenti" non versano neanche un euro di Irpef. E i due terzi dell'Irpef sono a carico di chi dichiara oltre 35 mila euro di reddito, meno di un quarto dei contribuenti totali. Le dichiarazioni dei redditi sono quelle nuove, del 2025, ma il panorama desolante che l'analisi del Meffe restituisce è quello di tutti gli anni, e cioè di un Paese in cui il peso del fisco è addossato quasi esclusivamente a una quota di contribuenti specifica, che non hanno altra scelta se non quella di pagare per tutti, o quasi, visto che percepiscono redditi che prevedono la trattenuta fiscale alla fonte.

Nel complesso i redditi dichiarati sono cresciuti, e in misura ben superiore all'aumento del Pil, che nel 2024 si è fermato al più 2,8% in termini nominali e più 0,8% in termini reali. Il reddito complessivo dichiarato ammonta a oltre 1.076 miliardi di euro, 48,6 in più rispetto all'anno precedente, con un aumento del 4,7%. Il reddito medio raggiunge i 25.820 euro, anche in questo caso in crescita del 4% rispetto alle dichiarazioni del 2024. Ma permangono le fortissime differenze per tipologia di lavoratore, e per Regione. Nel primo caso, il reddito medio dichiarato dai lavoratori dipendenti è pari a 24.250 euro, quello dei pensionati a 22.390 euro, mentre reddito medio più elevato è quello da lavoro autonomo, pari a 67.510 euro. Gli imprenditori (titolari di ditte individuali) guadagnano in media meno della metà, 28.550 euro. Il reddito medio da partecipazione in società di persone risulta di 23.080 euro, ma gli analisti del Meffe ricordano che la quasi totalità dei redditi da capitale è soggetta a tassazione sostitutiva, non all'Irpef. Grandi distanze tra le Regioni: in cima c'è la Lombardia con 30.200 euro, seguita dal Trentino Alto Adige e dall'Emilia Romagna. Le Regioni con i redditi medi più bassi si confermano quelle del Mezzogiorno: in fondo la Calabria con 19.020 euro, seguita da Molise, Puglia, Sicilia e Ba-

LE TASSE DEGLI ITALIANI: LE DICHIARAZIONI IRPEF 2025



silicata.

La distribuzione del pagamento dell'Irpef continua a essere estremamente squilibrata, come negli anni passati. Il reddito da lavoro dipendente con una percentuale del 54,4% rappresenta la quota principale di quell'84,6% di Irpef versato da lavoratori e pensionati. L'imposta netta dichiarata ammonta a 197,4 miliardi di euro, in crescita del 3,9%, ma non fa capo a tutti i 42,8 milioni di contribuenti che hanno presenta-

to le dichiarazioni, ma solo a 34,1 milioni di soggetti, perché oltre 8,7 milioni di soggetti dichiarano un'imposta pari a zero. Si arriva poi a oltre 11,3 milioni di contribuenti che non versano nulla aggiungendo anche chi compensa il dovuto.

Tra chi versa l'Irpef, c'è un primo gruppo di redditi fino a 35 mila euro, la stragrande maggioranza dei contribuenti, il 76,6%; dichiarano il 34,9% dell'imposta netta totale. A farsi carico del rimanente 65,1% è so-

lo il 23,4% di chi presenta la dichiarazione dei redditi. All'interno di questo gruppo, c'è una quota di reddito compreso tra i 35 mila e i 70 mila euro che si sobbarca un terzo dell'imposta totale, il 32,1%. Andando oltre, c'è una piccola avanguardia con un reddito complessivo superiore a 300 mila euro (lo 0,2% dei contribuenti) che dichiara il 6,6% dell'imposta netta, in calo rispetto al 7,1% del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Mercosur al via la road map degli industriali

Il trattato Ue-Mercosur entrerà in vigore l'1 maggio, e gli industriali non nascondono il loro entusiasmo e preparano una prima road map per collaborazioni e investimenti reciproci. In una conferenza stampa congiunta tenuta ieri a Roma con i suoi omologhi dei Paesi del Mercosur il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha parlato di «spazi immensi di collaborazione». Martin Rappallini (presidente di UIA-Unión Industrial Argentina), ha detto che per l'Argentina la Ue rappresenta «un alleato naturale e prioritario», ricordando con orgoglio le sue origini liguri. Ricardo Alban (presidente di CNI-Confederação Nacional da Indústria do Brasil) ha parlato di «complicità nello sviluppo economico e sociale», un concetto che va anche oltre quello di cooperazione perché presuppone «la complementarietà, lasciandosi alle spalle ogni preconcetto». Leonardo García (presidente di CIU-Cámara de Industrias del Uruguay), ha sottolineato «i valori che uniscono i Paesi Mercosur e quelli europei, come punto di partenza per generale opportunità di sviluppo economico, sociale e ambientale». E Carlos Infran Micossi (vicepresidente di UIP-Unión Industrial Paraguay) oltre a ricordare le «relazioni culturali di lunga data» con la Ue ha parlato delle interessanti possibilità di cooperazione nel settore energetico. Tutti ricordano che si sta per aprire un mercato di libero scambio per oltre 700 milioni di consumatori. Le proteste dei trattori sembrano un lontano ricordo. — R.A.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI VICENZA RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso per dichiarazione di morte presunta depositato il 03.02.2026 presso il Tribunale di Vicenza e rubricato RG 360/2026 VG, il Sig. Sberze Gianni, nato a Valli del Pasubio (VI) il 30 agosto 1956 (C.F. SBRZGN56M30L624H) e residente in Valli del Pasubio (VI), Via Fabbrini n. 15 ha chiesto che sia dichiarata la morte presunta dello zio paterno Sig. Sberze Giovanni, nato a Valli del Pasubio (VI) il 24 novembre 1921, ultima residenza Via Fabbrini, 13, Valli del Pasubio (VI), militare dell'Esercito Italiano che partecipò al secondo conflitto mondiale e che nella "Banca Dati dei Caduti e Dispersi 2ª Guerra Mondiale" del Ministero della Difesa risulta disperso in Russia in data 31/01/1943. Chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire al Tribunale di Vicenza entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Avv. Corrado Farinon Avv. Manola Franchetto

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.



A-MANZONI & C. S.p.A.
Via E. Lugurò, 15 TORINO
tel. 02574941 fax. 0257494860

IMPOSTE INDIRETTE

Iva, cambia la geografia: meno entrate dalle costruzioni



● Vincenzo Carbone, direttore Agenzia delle Entrate

sono in lieve diminuzione (-0,7%). Il volume d'affari dichiarato ai fini d'Iva è in calo in molte Regioni tranne Lombardia (+0,3%), Toscana (+1,3%), Sardegna (+1%), Calabria (0%), Campania (+1%), Trentino Alto Adige (+2%), Umbria (+0,6%) e Puglia (+0,8%).

Nelle dichiarazioni del 2025 cambia la geografia dell'Iva. Crolla infatti il volume d'affari delle costruzioni (-20,5% per via dello stop del Superbonus) e si riduce molto anche quello delle forniture di energia, probabilmente per il calo delle tariffe (-16%). Di contro invece sono in forte crescita i settori del commercio al dettaglio (+29,4%) e del commercio all'ingrosso (+6,7%). Nel complesso, nel 2024 l'ammontare dell'Iva dichiarata è di 4.688,1 miliardi di euro, l'1% in meno rispetto al 2023. Anche i contribuenti, oltre 4 milioni,

Economia

📍 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

| | | | | | |
|-----------------------------------------------|----------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------------|---------------------------------------------------|----------------------------------------------------|
| ITALIA FTSE/MIB 47.907 +0,26% | FTSE/ITALIA 50.390 +0,23% | SPREAD 78,05 +1,48% | BTP 10 ANNI 3,781% +0,58% | EURO-DOLLARO CAMBIO 1,1703 -0,04% | PETROLIO WTI/NEW YORK 96,65 +3,95% |
|-----------------------------------------------|----------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------------|---------------------------------------------------|----------------------------------------------------|

Orcel rilancia su Generali Unicredit sale all'8,7% L'idea del polo nel risparmio

L'istituto milanese supera Caltagirone e diventa terzo socio del Leone
L'investimento da quasi 1,2 miliardi frutterà dividendi per 216 milioni

GIULIANO BALESTRETTI
MILANO

Andrea Orcel scommette sullo stallone della governance di Generali e sale all'8,7% del Leone, ma la scalata potrebbe non essere finita. Nel giorno in cui l'assemblea di Trieste era chiamata ad approvare – sostanzialmente all'unanimità – bilancio, dividendi e buyback, il faro si accende ancora una volta su Unicredit. La banca già impegnata nella scalata a Commerzbank si è presentata all'assemblea con un 2% in più (potrebbe essere più alto considerando eventuali strumenti derivanti) rispetto al 6,68% dell'anno scorso: una quota che rende Piazza Gae Aulenti il terzo azionista del Leone alle spalle di Mps che attraverso Mediobanca ne detiene il 13,2% e della Delfin degli eredi Del Vecchio fermi al 10,05 per cento.

L'arrotondamento di Orcel, colloca la banca davanti all'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone (6,26%) e ai Benetton (4,86%). Soprattutto,

Insieme potrebbero espandersi nell'Est Europa, opzione che piace all'ad Donnet

tutto, però, riapre gli interrogativi sul futuro del Leone. Unicredit continua a definire la partecipazione come «un investimento finanziario»: una spiegazione che si giustifica anche con l'incasso di dividendi per 216 milioni di euro. Eppure, non convince fino in fondo gli addetti ai lavori. Un po' perché si tratta di un investimento finanziario da quasi 1,2 miliardi di euro; un po' perché si inserisce in un contesto di rischio bancario in continua evoluzione.

Dal punto di vista finanziario, lo scorso anno Unicredit costruì la sua posizione sfruttando le oscillazioni di Borsa investendo in derivati: negli ultimi dodici mesi, invece, il titolo del Leone è salito senza sosta guadagnando il 20% e portandosi ai massimi storici di 37,66 euro.

Dal punto di vista industriale, invece, c'è un posizionamento forte all'interno del nuovo quadro che si sta delineando sull'asse tra Siena, Mediobanca e Trieste. In conside-

La scalata in Germania

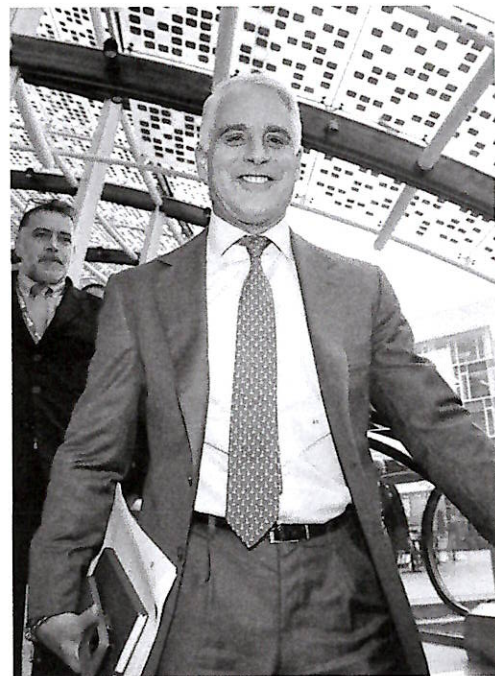
Il post rimosso su Commerzbank attiva i controlli di Bce e Bafin

Un post sul profilo Facebook di Unicredit, poi rimosso, ha scatenato ulteriori polemiche in Germania. E ha attivato le autorità di vigilanza finanziaria Bafin e Bce che stanno esaminando comunicazioni di piazza Gae Aulenti sulla scalata a Commerzbank. La questione è se Unicredit possa aver danneggiato Commerz in termini di attività e concessione di prestiti. Durante l'incontro con gli analisti lunedì mattina, l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, aveva affermato che Commerzbank era sopravvalutata e non sostenibile a lungo termine. Martedì sera, poi la banca ha anche pubblicato un annuncio sui social in cui Commerz veniva mostrata in grigio, con le parole chiave in rosso «trascurata», «non sicura» e «orientata al breve termi-

ne». Accanto, compariva la visione di Unicredit per l'istituto tedesco che, sotto il suo controllo, sarebbe stato «forte», «competitivo» e un «fornitore leader». Mentre le parole dell'ad agli analisti vengono considerate una legittima espressione di opinione da parte di un azionista di maggioranza critica, sarebbe stato il post a causare irritazione tra le autorità di vigilanza. Caso a cui Unicredit risponde evidenziando di essere a conoscenza della pubblicazione e ribadisce che «il gruppo adotta gli standard più elevati e opera costantemente nel rispetto delle migliori pratiche. Qualora dovessero emergere questioni di natura regolamentare, la banca si impegnerà a fornire piena collaborazione». CL.A. LUL. —

razione della rottura che si è creata in Mps tra Caltagirone e Delfin con la finanziaria della famiglia Del Vecchio che si è schierata con la lista dell'ad Luigi Lovaglio estromesso dai candidati del cda. Delfin avrebbe voluto astenersi, ma la Bce avrebbe fatto presente alla società che il primo azionista di una banca non può disinteressarsi della sua governance. A questo punto la scelta – caldeggiata anche dal presidente di Mediobanca Vittorio Grilli – è ricaduta su Lovaglio.

Unicredit, quindi, si mette alla finestra in attesa di capire se il terzo polo bancario vedrà la luce con un'alleanza tra Banco Bpm e Mps – operazione vista con favore dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ma che presenta diverse complessità; a cominciare dalla presenza dei francesi di Crédit Agricole nel capitale di Piazza Meda. A questo punto il peso di Generali sarebbe destinato a cambiare radicalmente. Motivo per cui Orcel ha interesse a valorizzare la



partecipazione e a stringere i rapporti con uno storico partner industriale. Con il quale, peraltro, potrebbe anche voler allargare il raggio d'azione oltre il Centro e l'Est Europa. Opzione che piacerebbe anche al ceo di Generali Philippe Donnet: d'altra parte Unicredit sarebbe il perfetto partner industriale. Un po' perché l'asset management del gruppo guidato da Orcel è ancora piccolo e un po' per-

ché di fatto non ha fabbriche prodotte. Generali, quindi, potrebbe far crescere le masse gestite e aumentare il portafoglio di prodotti da distribuire. E per il Leone una capacità distributiva come quella di Unicredit potrebbe rappresentare un asset per aumentare la penetrazione all'interno del Paese. Senza dimenticare che nel 2027 scadrà l'accordo tra Piazza Gae Aulenti e i francesi di Amundi. Di più: un accordo

Tra le ipotesi c'è anche Cassino. Interesse del gruppo Dongfeng. Obiettivo accelerare l'elettrico

Stellantis valuta accordi con i cinesi per il futuro di quattro stabilimenti

IL CASO

CLAUDIA LUISE

In attesa di comprendere quali saranno le strategie messe in campo dall'ad di Stellantis, Antonio Filosa, che presenterà il suo piano all'Investor Day del 21 maggio a Detroit, il gruppo automobilistico starebbe approfondendo le valutazioni sugli stabilimenti per ridurre la sovracapacità produttiva. Secondo quanto riferisce Bloomberg, infatti, Stellantis sta valutando la cessione di quattro fabbriche in Europa. Gli stabilimenti, tra cui quelli di Rennes in Francia, Cassino in Italia e Madrid, potrebbero essere venduti o ceduti in partnership. E il gruppo italo-francese avrebbe già

avviato trattative con potenziali partner o acquirenti. Stellantis fa sapere che «la società intrattiene discussioni con una serie di operatori del settore in tutto il mondo su vari argomenti, nell'ambito della sua normale attività», ma non commenta su specifiche operazioni. A inizio mese rappresentanti della cinese Dongfeng Motor hanno visitato gli stabilimenti di Rennes e Madrid, così come alcuni siti in Italia e Germania.

Le due società, nel frattempo, stanno discutendo di un rilancio della partnership che potrebbe includere la produzione congiunta di automobili in Europa e in Cina. Secondo indiscrezioni, altri produttori cinesi sarebbero interessati agli stabilimenti e Stellantis potrebbe

1.581.196

Le immatricolazioni di auto a marzo 2026 in Europa con una crescita dell'11,1%

valutare accordi con diversi gruppi, per esempio condividendo gli impianti per sfruttare la capacità in eccesso, in cambio dell'accesso alla tecnologia.

Il taglio drastico dei programmi sull'elettrico, quindi, potrebbe portare a una nuova strategia nella transizione. Le alleanze potrebbero essere necessarie per accelerare un percorso che in Europa sembra gravato da costi delle vetture troppo alti, tanto da scoraggiare i clienti e in-

dirizzarli verso la concorrenza asiatica, più a buon mercato. Oltre a Dongfeng Motor, sarebbero stati avviati colloqui anche con gruppi come Xiaomi e Xpeng. Critica la Fiom, che chiede alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, la convocazione di «un confronto preventivo tra Stellantis e le organizzazioni sindacali per mettere in sicurezza gli impianti e garantire l'occupazione» mentre proseguono anche gli esodi incentivati che, per le fabbriche italiane, riguardano circa mille lavoratori nei prossimi mesi. «È necessario che eventuali investimenti di altri gruppi automobilistici nel nostro Paese siano oggetto di un confronto per un piano di sviluppo dell'industria dell'automotive» aggiunge Michele De Palma, se-



gretario generale Fiom-Cgil.

Intanto cresce ancora a marzo il mercato dell'auto nell'Europa Occidentale, spinto soprattutto dalle elettriche. Nel terzo mese del 2026 sono state immatricolate 1.581.196 auto, l'11,1% in più su marzo 2025. Il consuntivo del primo trimestre, secondo i dati Acea per l'area che comprende Ue, Regno Unito, Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera, sale così a 3.521.137 autovetture (+4,1% rispetto allo

Premiati 19 «Maestri del Made in Italy»

Claudio Tucci

Dall'alimentare al tessile, abbigliamento, moda. Dall'aerospazio al design nautico, fino ad arrivare a turismo, digitale, energia, alto artigianato, servizi digitali e It. Sono stati premiati ieri, a Roma, dai ministri, Adolfo Urso, e Giuseppe Valditara, i primi 19 "maestri del made in Italy", vale a dire imprenditrici e imprenditori che incarnano con passione, competenza e visione, l'eccellenza autentica del nostro Paese.

La cerimonia è stata promossa dalla Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy, con il supporto di Mimit e Mim, e ha visto la partecipazione di oltre 100 studenti dei licei del made in Italy, e l'intervento interattivo di Andrea Muzi, tre volte campione europeo e campione mondiale di memoria IAM.

«I maestri che oggi celebriamo sono donne e uomini che rappresentano l'eccellenza e l'autenticità del nostro Made in Italy», ha detto il ministro Urso. «Con la riforma del 4+2 e l'istituzione del liceo del Made in Italy stiamo costruendo i pilastri di una scuola dove non ha più senso distinguere tra licei e istituti tecnici. Il legame tra scuola e mondo del lavoro è nel DNA della nostra visione», ha aggiunto il collega di governo, Giuseppe Valditara.

Tra i maestri premiati ci sono Giacomo Ponti (Ponti Spa), Giuseppe Santoni (Santoni Spa), Katia Balducci (Navigo Toscana s.c.a.r.l.), Michele Frisoli (Manta Group Srl), Manlio Romanelli (M-Cube Spa), Aldo Werdin (Excelsior Palace Hotel Srl), Fiorella Bafile (Tindora Cosmetics Srl), Gianni Schiavon (Zintek Srl), Dario Gianandrea Ferrari (Intercos Spa), Elena Balsamini (Il Guado).

I premi speciali sono andati ad Angelo Brusolino (Greenenergy Holding Spa), Armando De Nigris, (Acetificio M. De Nigris Srl) e Carla Casini (Alma Spa).

«Questi riconoscimento - ha chiosato Giovanni Brugnoli, presidente della Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy - non celebrano solo risultati raggiunti, ma soprattutto la capacità di generare futuro, formando nuove competenze, alimentando la cultura del fare e promuovendo un modello

imprenditoriale fondato su responsabilità, creatività e visione internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La transazione fiscale virtuosa recupera imposte e redditività

Giovanni Esposito

Nonostante la transazione fiscale, in ambito di composizione negoziata della crisi, sia stata introdotta dall'articolo 5, comma 9, lett. a), n. 2), Dlgs 136/2024, attraverso l'inserimento del comma 2 bis all'interno dell'articolo 23 del Codice della crisi, dal 28 settembre 2024, l'istituto stenta a decollare (tre accordi nel primo anno di vigenza) a causa proprio di quello che è il suo punto di forza: la natura stragiudiziale del procedimento.

Nella composizione negoziata della crisi, a differenza del concordato preventivo, l'Agenzia non può essere obbligata a subire un accordo anche se questo risulta più conveniente rispetto a una liquidazione giudiziale per l'assenza del *Cram down*: l'Amministrazione deve aderire volontariamente, potendo valutare insindacabilmente la proposta non conveniente. La norma non consente il pagamento parziale di debiti Inps e (Inail), e non assorbe tutti i tributi locali. La gestione della transazione richiede attestazioni di fattibilità complesse e la normativa è stata introdotta recentemente con dubbi applicativi sulle posizioni preesistenti. Gli enti che gestiscono i tributi nazionali tendono così a essere cauti.

La composizione negoziata della crisi è stata teatro di una transazione fiscale tra le Entrate e la Riscossione, e un'azienda attiva nella produzione e riparazione di macchine da caffè professionali. La direzione regionale della Campania, nel valutare la proposta di transazione fiscale, compresa l'attestazione del professionista indipendente, osserva che la procedura è in grado di garantire gli introiti tributari sui carichi erariali pregressi imputabili alla società-debitrice e, dall'altro lato, di assicurare una migliore soddisfazione del credito erariale rispetto alla liquidazione giudiziale. Parimenti contribuisce al recupero della redditività aziendale, al rilancio della società, alla tenuta occupazionale, salvaguardando i livelli di gestione e produzione e instaurando rapporti di valida cooperazione con l'Amministrazione.

A fronte di un debito cumulato di euro 401.110,19 (euro 250.520,93 d'imposta oltre interessi, sanzioni e oneri accessori), si

conviene la relativa estinzione con il pagamento dell'importo complessivo di euro 101.979,54 (pari al 40% della quota capitale di imposte, aggio e oneri della riscossione e la falceria totale di interessi e sanzioni) maggiorato degli interessi per rateazione, al tasso del 4,50% secondo la modalit  di 120 rate mensili costanti. I pagamenti potranno essere effettuati anche mediante compensazione di crediti fiscali, inclusi quelli eventualmente acquisiti presso terzi, di cui la societ  dovesse disporre alle date di esecuzione dei pagamenti stessi, nei limiti disposti dalla legge e dalla prassi amministrativa in materia, senza deroga alcuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa fra 4.Manager e Il Sole 24 Ore per promuovere la cultura d'impresa

Claudio Tucci

Promuovere la cultura d'impresa e valorizzare il ruolo di imprenditori e management come motori della competitività aziendale. Con la convinzione, sempre più solida, che un sistema produttivo forte è alla base del futuro e del benessere dell'intera nostra società. È questo il senso, e al tempo stesso l'obiettivo, della partnership tra 4.Manager e Gruppo Il Sole 24 ORE, pensata per accompagnare le imprese italiane in una fase di forte discontinuità.

In un contesto geopolitico ed economico complesso, segnato da pressioni sui mercati, evoluzione normativa e accelerazione tecnologica, la cultura organizzativa diventa un fattore abilitante per governare il cambiamento, rafforzare la capacità decisionale e consolidare la fiducia di persone, clienti e stakeholder.

«La partnership con il Gruppo Il Sole 24 ORE nasce da una convinzione chiara: la cultura d'impresa è un fattore decisivo per la competitività del sistema produttivo - ha sottolineato Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager -. In una fase di trasformazioni profonde, le imprese sono chiamate a evolvere non solo sul piano tecnologico, ma anche organizzativo, adottando modelli più solidi, inclusivi e capaci di attrarre talenti. In questo percorso il management ha un ruolo centrale, perché connette visione, persone e risultati. La manifattura italiana è un luogo in cui innovazione, competenze e cultura si integrano per generare valore. Oggi più che mai è necessario rafforzare questa consapevolezza e restituire centralità a chi produce, progetta e guida le imprese».

«In uno scenario internazionale politico ed economico difficile e incerto come quello attuale - ha proseguito Federico Silvestri, amministratore delegato del Gruppo Il Sole 24 ORE - è necessario che le imprese italiane rispondano proattivamente e, a questo fine, non è sufficiente una semplice buona strategia. Occorre un'organizzazione capace di interpretare il cambiamento, reagire con coerenza e mantenere fiducia interna ed esterna. Quando i mercati diventano imprevedibili, le imprese rischiano di muoversi in modo frammentato, inseguendo emergenze successive. Valori condivisi, missione chiara e visione comune permettono, invece, di

prendere decisioni rapide senza perdere identità. E proprio il comunicare i vantaggi, ancora troppo spesso sottovalutati, della cultura aziendale quale asset fondamentale e gli strumenti per attuarla correttamente è il contributo che la partnership tra il nostro Gruppo e 4.Manager vuole dare alla nostra industria per sostenerla nella resilienza».

Al centro dell'iniziativa ci sarà la realizzazione di uno spazio di approfondimento permanente nella sezione Radiocor de ilsole24ore.com sul tema della cultura d'impresa, concepito come luogo di racconto, incontro e confronto tra mondo produttivo, management e comunità dei territori.

Alimentato da dati e analisi dell'Osservatorio 4.Manager, lo spazio di approfondimento Radiocor raccoglierà e diffonderà analisi quantitative e letture qualitative per evidenziare i legami tra cultura aziendale, performance e attrattività. Il programma includerà insights tematici e focus territoriali, ricerche e iniziative di valorizzazione del capitale umano, approfondimenti su innovazione e trend di settore: dalla transizione digitale e green all'internazionalizzazione, alle nuove competenze.

La diffusione dei contenuti - con format pensati per renderli accessibili (e utili) a imprese di diversa dimensione - sarà valorizzata dalla crossmedialità che contraddistingue il Gruppo Il Sole 24 ORE, attraverso un ecosistema integrato che unisce carta, digitale, radio, podcast, televisione ed eventi. Il progetto comprenderà anche un roadshow sui territori con quattro tappe dedicate al confronto con imprese, associazioni e stakeholder locali, e un evento finale, di portata nazionale, durante il quale si terrà la presentazione del rapporto sulla cultura d'impresa a cura dell'Osservatorio 4.Manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Magis, anticipati target del piano al 2030 Al lavoro sulla geotermia

Sa.D.

«Il 2025 è stato un anno di cambio di passo, siamo riusciti a superare i 200 milioni di Ebitda, che secondo il piano industriale al 2030 sarebbe stato da raggiungere nel 2028: il 25% in più rispetto a quanto preventivato. In un anno che ha visto le utility registrare risultati in linea con il 2024, siamo forse quelli che in termini percentuali hanno fatto il balzo più significativo». Così Alessandro Russo, ad di Magis, ha commentato il bilancio 2025 della utility nata dall'unione tra la veronese Agsm e la vicentina Aim (controllata dai comuni di Verona e Vicenza), ormai dalle ambizioni di operatore nazionale, e battezzata col nuovo nome dal 1° marzo.

I principali risultati 2025, oltre a un Ebitda di 204 milioni di euro (+14% sul 2024), comprendono un valore della produzione di 2,2 miliardi (+13%), un utile di 58 milioni (+9,4%), investimenti per 250,7 milioni di euro (+82,4%) - 120 dei quali destinati a cinque operazioni di crescita esterna - una posizione finanziaria netta di 532 milioni. Nell'anno, l'azienda ha visto 228 MW di capacità produttiva installata da rinnovabili (+46%), l'82% di energia prodotta da fonti pulite, l'accelerazione nelle colonnine per la mobilità (133 complessive, con 275 prese di ricarica:+21,1%). I dividendi proposti ai soci sono pari a 31,4 milioni, in crescita rispetto ai 28,9 del 2024.

«Il risultato è frutto di una strategia industriale chiara, di significativi investimenti e di operazioni mirate di sviluppo che hanno rafforzato la nostra presenza nel settore delle rinnovabili, che oggi rappresentano la maggior fonte di produzione di energia del gruppo, e ampliato la base clienti investendo sulla loro centralità e ponendo basi ancora più robuste per il percorso di crescita dei prossimi anni», ha sottolineato Russo, ricordando come il piano industriale al 2030 (con budget di 1,1 miliardi) sia partito nel luglio scorso. La direzione: rinnovabili. «Tra 2021 e 2024 non si sono fatte acquisizioni, nel 2025 invece cinque. Ci hanno permesso di raddoppiare la capacità installata di eolico, moltiplicare per cinque il solare e nel complesso operare il

sorpasso sulle fonti fossili», ha spiegato Russo. Il 2026 si prospetta con «un mix tra investimenti e crescita interna», ha continuato l'ad, e anche un tasso di incremento del personale del 6% annuo (nel 2025 il saldo positivo è stato di 60 persone). Nel futuro ci sono anche le batterie, non ancora perfezionate, e il teleriscaldamento legato alla geotermia, a partire dal territorio veneto: quello veronese in particolare, è risaputo, è anche termale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rincari sul gas, le imprese: subito le misure di sostegno

Sara Deganello



«L'industria manifatturiera italiana non può essere lasciata sola. Le misure messe in campo sono un passo nella giusta direzione, ma è fondamentale agire con rapidità e decisione per evitare che questa crisi si trasformi in una deindustrializzazione del nostro Paese». È l'appello che ieri il presidente di Gas Intensive Aldo Chiarini ha lanciato dall'assemblea del consorzio delle imprese grandi utilizzatrici di gas (promosso da Assocarta, Assofond, Assogesso, Assomet, Confindustria Ceramica, Assovetro, Ca.Ma., Federacciai), a cui hanno partecipato anche parlamentari dei diversi partiti politici.

Lo scenario è quello della crisi del Golfo, che ha portato all'impennata del prezzo del gas: oltre i 60 euro al MWh al Ttf di Amsterdam e con il differenziale con il Psv, il punto di scambio italiano, stabilmente oltre i 2 euro al MWh. Proprio la compensazione di questo spread tramite il cosiddetto servizio di liquidità è una delle misure contenute nel recente dl Bollette, a cui Chiarini ha fatto riferimento: «Sono passi importanti ma non bastano. Serve una visione più ampia. In questo contesto, il servizio di interrompibilità riveste un ruolo cruciale per garantire la sicurezza del sistema e la continuità operativa delle nostre imprese. Deve essere rafforzato e garantito con continuità, soprattutto in vista del prossimo inverno, quando gli stoccaggi potrebbero non essere sufficienti a fronteggiare la domanda». Prevede la possibilità di interruzione (remunerata) dei prelievi di gas da parte di un grande consumatore.

Gas Intensive ha posto l'accento anche su altre misure: revisione del sistema Ets a livello europeo, inclusione della cogenerazione nel rimborso del sovrapprezzo Ets agli impianti termoelettrici previsto dal dl Bollette, sviluppo del biometano anche per utilizzo industriale. In linea con queste proposte l'intervento di Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia e per la transizione energetica, che all'assemblea ha aggiunto: «Occorre attuare immediatamente il dl Bollette, che contiene misure che abbiamo definito storiche, al fine di eliminare lo spread Ttf-Psv già dal prossimo anno termico e abilitare velocemente la Gas Release nazionale (meccanismo che offre materia prima a prezzo calmierato a fronte di un aumento della produzione italiana, *ndr*). E, sulla scia del dl Bollette, occorre lavorare per contratti di approvvigionamento a lungo termine con i fornitori stranieri al fine di ampliare la Gas Release stessa. Guardando all'Europa, siamo fermamente convinti che il sistema Ets debba essere sospeso nelle more di una profonda riforma che elimini la speculazione finanziaria sui prezzi della CO2, corregga i benchmark, mantenga le quote gratuite e riveda i criteri per la loro assegnazione».

Federico Boschi, capo del dipartimento Energia del Mase, ha confermato il lavoro del ministero su questi fronti, in particolare il confronto con la Commissione Ue su servizio di liquidità e compensazione delle quote Ets ai produttori termoelettrici, e la valutazione della possibilità di accordi di lungo termine per gas a costi competitivi da cedere alle imprese più esposte alla concorrenza internazionale. E ha annunciato: «Stiamo lavorando nel brevissimo a una misura di incentivi al biometano combinata con la cessione delle relative garanzie d'origine alle imprese hard to abate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA